

Trinità
e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XIII - n° 6
Giugno 2021

IL SIT PER I CRISTIANI PERSEGUITATI

**Cristiani in preghiera
per la Chiesa in Cina**



SUOR GIANCARLA BARBON

**OGNI STORIA UMANA
È UNA STORIA SACRA**

ANDRIA

**ORDINE DELLA SS.MA TRINITÀ E CHIESA LOCALE: UN ANNO SPECIALE DEDICATO
A MONS. GIUSEPPE DI DONNA IN PREPARAZIONE AL 70° ANNIVERSARIO DEL PIO TRANSITO**



PONTIFICIA UNIVERSITÀ SAN TOMMASO D'AQUINO (ANGELICUM)



FACOLTÀ DI TEOLOGIA • FACOLTÀ DI SCIENZE SOCIALI
ISTITUTO MATER ECCLESIAE

Un nuovo corso
per riflettere su
una sfida del
nostro tempo



LIBERTÀ RELIGIOSA
Problemi
Sfide
Prospettive

Cattedra "San Giovanni de Matha"



Promossa dall'Ordine della
Santissima Trinità
e degli Schiavi e dalla PUST

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)



L'ESEMPIO DI GIUSEPPE GRANDE CAMPIONE DI UMANITÀ

Non si fa altro che parlare di ripresa. Tutti ne discutono e ciascuno si adopera perché non manchi il proprio contributo. Usciti dal lockdown, avvertiamo il bisogno di ritrovare le vie della normalità, sapendo però che nulla riprende alla vecchia maniera.

La ripresa è come una rinascita che ci affascina con la sua promessa di futuro e ci sfida con le sue esigenze di profondo rinnovamento.

Proprio in queste circostanze si avverte il bisogno di qualcuno che possa rassicurare, c'è bisogno di una parola che possa orientare, un volto che possa essere vicino nei momenti più difficili della decisione e della scelta.

Nella società patriarcale, questo era il compito dell'anziano e, nella famiglia, il ruolo del padre. Non quello che sapeva tutto, ma quello che avendo una più lunga esperienza poteva guardare le vicende da una posizione più elevata e comprensiva. Quando gli specialisti delle scienze dell'uomo avvertirono – settant'anni fa - che la cultura occidentale stava andando verso una società senza padri, molti fraintesero e intravidero rimedi proprio là dove non andavano cercati. Hanno pensato di invocare non l'autorevolezza, ma l'autorità; non l'esempio, ma l'ordine e il comando; non la condivisione, ma l'incongruenza e la latitanza.

Anche in ambito pastorale si sono perdute certe sensibilità: la docilità della figura paterna, il silenzio operoso di chi guida con perseveranza, la tenacia di chi persegue un disegno. È difficile, oggi, avvertire il fascino misterioso di Giuseppe del quale il Libro Sacro non ricorda parole e sermoni, ma opere, iniziative, lunghi e pazienti percorsi a difesa della Famiglia che gli era stata affidata, le sue perseveranti vigilie di lavoro, le sue quotidiane testimonianze di obbedienza al disegno della salvezza.

Tutto questo oggi sfugge così come sfugge, nel confronto generazionale, quel che invece conta di più: le esperienze che si condividono, i modelli che si offrono, gli esempi

che si raccolgono, gli apprezzamenti che si elargiscono e poi ancora la sobrietà dei gesti, la forza con la quale si affronta il disagio, la fedeltà con la quale si gestiscono le scelte.

Si dicono tante parole, si imparano tante informazioni, si conoscono tante cose, ma c'è ancora qualcuno che sappia spiegare che cosa sia davvero l'obbedienza? Che non è l'ossequio alla norma, ma la fedeltà alla propria identità.

Che cosa pensate che sia accaduto alla funivia del Mottarone se non un drammatico corale venir meno della fedeltà a sé medesimi: tutti colpevoli, perché tutti infedeli alla propria immagine interiore. Soltanto la fedeltà consente di capire che viene prima la sicurezza e poi il profitto, soltanto la fedeltà permette di capire che vengono prima le persone e poi le cose: prima la vita e poi il denaro. Questo tipo di fedeltà è mancato.

E invece proprio questi insegnamenti sono fondamentali in una stagione di rinascita, anzi, sono la condizione fondamentale della rinascita; altrimenti non avremo sviluppo, ma, a seconda dei casi, o il deserto o il cespuglio di spine. Se per i nostri nipoti vogliamo predisporre un giardino profumato di fiori e frutti colorati, impariamo ad essere obbedienti, tenaci, perseveranti, silenziosi operai della quotidianità, secondo il modello di Giuseppe, quel grande campione di umanità che ebbe il privilegio di condurre per mano il Figlio di Dio.

PAPA FRANCESCO

**“QUANTO È BUONO
E QUANTO È NECESSARIO
CHE I MEMBRI
DI UNA FAMIGLIA
E DI UNA COMUNITÀ
CRISTIANA
SIANO SEMPRE
PIÙ UNITI NELL'AMORE
E NELLA FEDE!”**

**GLI ARRESTI NON SI FERMANO
CRISTIANI
IN PREGHIERA
PER LA CHIESA IN CINA**

Si è celebrata lo scorso 24 maggio, la Giornata mondiale di preghiera per la Chiesa in Cina.

Fu Benedetto XVI ad istituirla nel giorno in cui i fedeli cattolici cinesi celebrano “la festa della Beata Vergine Maria”, Patrona del Paese. Una festa particolarmente sentita in Cina che vede ogni anno migliaia di fedeli recarsi in pellegrinaggio al santuario di Sheshan, a Shanghai, chiuso quest’anno per tutto il mese di maggio a causa della pandemia. “Vi invito ad accompagnare con la preghiera i fedeli cristiani in Cina, nostri carissimi e fratelli e sorelle che tengo nel profondo del mio cuore”, ha detto ieri il Papa al termine della recita del Regina Coeli.

Anche il cardinale di Yangon (Myanmar) Charles Bo, a nome della Chiesa di tutta l’Asia, in qualità di Presidente della Federazione delle Conferenze episcopali asiatiche, ha invitato a pregare per i cattolici cinesi estendendo quest’anno la Giornata ad una “Settimana di preghiera”, da domenica 23 maggio a domenica 30 maggio. “Nel proporre questa Settimana - scrive il cardinale - esprimo il mio amore per i popoli della Cina, il mio rispetto per la loro antica civiltà e la straordinaria crescita economica, e la mia speran-



za che mentre il Paese continua a crescere come potenza globale, possa diventare anche una forza di bene e promotore dei diritti dei più vulnerabili ed emarginati del mondo”.

Per la celebrazione della Settimana, è stato lanciato nei giorni scorsi un sito – *GlobalPrayerforChina.org* – dove è possibile trovare non solo materiali per preghiere e omelie ma anche informazioni aggiornate sulle persecuzioni dei cristiani in Cina, sul genocidio degli uiguri, la repressione in Tibet, lo smantellamento della democrazia diritti umani a Hong Kong nonché profili di singoli prigionieri di coscienza tra cui spiccano i nomi di alcuni vescovi, il nome di Gao Zhisheng, uno dei più famosi avvocati cinesi per i diritti umani e Jimmy Lai, il magnate dei media arrestato a Hong Kong perché grande sostenitore dei movimenti pro democrazia.

È invece di qualche giorno fa la notizia dell’arresto del vescovo cattolico mons. Zhang Weizhu, sette sacerdoti e dieci seminaristi, tutti della prefettura apostolica di Xinxiang, non riconosciuta dalle autorità cinesi. Secondo quanto riferito dall’agenzia di stampa Asianews, almeno 100 poliziotti hanno circondato un edificio usato come seminario a Shaheqiao e hanno arrestato sacerdoti, insegnanti e i seminaristi che seguivano le lezioni. Il giorno dopo, anche il vescovo Weizhu è stato arrestato. Raggiunti telefonicamente dal Sir, fonti cattoliche missionarie di Hong Kong, confermano la notizia e aggiungono che il controllo sulle attività religiose è più serrato in zone come la provincia di Hebei dove c’è una grande maggioranza cattolica.

Proprio per affrontare la questione, il 22 ottobre scorso la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese ave-

vano prorogato ufficialmente per altri due anni l’Accordo provvisorio sulle nomine dei vescovi in Cina entrato in vigore il 22 ottobre di due anni fa con l’intenzione di proseguire un dialogo aperto e costruttivo, favorire la vita della Chiesa cattolica e il bene del Popolo cinese, contando sulla “buona comunicazione e collaborazione tra le parti”. Il problema è che l’approccio all’Accordo rimane diverso, spiegano le fonti al Sir. Il Vaticano ha sempre ribadito il suo valore religioso per cui obiettivo dell’accordo è mettere in comunione con il Papa e riconciliare tra loro tutti i cattolici in Cina così da superare il nodo storico della divisione tra Chiesa ufficiale e clandestina.

“A livello locale, però – fanno notare da Hong Kong -, le autorità continuano a considerare l’Agreement solo dal punto di vista politico e non cessano di controllare la chiesa cattolica, le altre chiese cristiane”.

Non è un caso che nel suo saluto qualche domenica fa alla Chiesa in Cina, Papa Francesco abbia evocato l’unità: “Quanto è buono e quanto è necessario che i membri di una famiglia e di una comunità cristiana siano sempre più uniti nell’amore e nella fede!”. Queste parole – dicono ad Hong Kong – “sono espressione dell’amore per il popolo cinese da parte del Papa. Ma i cattolici qui hanno bisogno di fatti concreti che manifestino veramente la preoccupazione che la Chiesa ha per la loro situazione, a partire dalla condivisione reale della loro sofferenza. Se non si prende una posizione chiara e ferma sui principi chiave della giustizia, libertà di religione e rispetto dei diritti umani, soprattutto nei casi di evidente ingiustizia e oppressione, il rischio è che i cattolici cinesi si sentono abbandonati”.

**DA HONG KONG
I CATTOLICI QUI
HANNO BISOGNO
DI FATTI CONCRETI
CHE MANIFESTINO
VERAMENTE LA
PREOCCUPAZIONE
DELLA CHIESA.
MA SE NON SI PRENDE
UNA POSIZIONE FERMA
SUL RISPETTO DEI
DIRITTI UMANI, SPECIE
NEI CASI DI EVIDENTE
OPPRESSIONE,
IL RISCHIO
È CHE SI SENTANO
ABBANDONATI**

CONTRIBUIRONO EFFICACEMENTE AL RISCATTO DEGLI SCHIAVI CRISTIANI

L'ORDINE TRINITARIO STORIA DI UNA PRESENZA

I Trinitari in Sardegna giunsero verso la fine del XVI secolo e vi restarono fino alla soppressione degli istituti religiosi, decretate dalle leggi napoleoniche e piemontesi, ma vi lasciarono esempi luminosi di bene, operato al servizio delle religiosissime popolazioni dell'Isola. I Trinitari in Sardegna contribuirono efficacemente al riscatto degli schiavi cristiani, e propagandarono la devozione alla miracolosa Vergine del Buon Rimedio, patrona principale - insieme a Sant'Agnese - dell'Istituto.

◆ NEI SECOLI PASSATI

L'Ordine Trinitario fu introdotto in Sardegna dagli spagnoli della Catalogna verso l'anno 1580. Essi erano capitani dal Padre Giovanni Matias catalano, (al secolo Valentino Macia di Canet - Spagna).

Dagli archivi romani dell'Ordine Trinitari risultano le varie fondazioni dei seguenti conventi trinitari in Sardegna: Convento di San Baldirio e della SS. Trinità in Cagliari. I Trinitari catalani furono chiamati dall'Arcivescovo di Cagliari, Gaspare Vincenzo Novella (1578-1587), da Ampurias, che assegnò loro una piccola casa nella chiesa di San Baldirio, protomartire di Cagliari. I religiosi con a capo Padre Giovanni Matias, ne presero possesso il 30 aprile 1583. Questo convento è citato nei cataloghi sotto il nome di SS Trinità e fu dai trinitari ingrandito e migliorato. Fiorì grandemente in uomini virtuosi attivi. Più volte il Provinciale d'Italia fu scelto tra i suoi religiosi; si ebbero dottori laureatisi all'Università di quella città, cappellani della flotta (P. Giuseppe Coriani per ben 38 anni), predicatori zelanti e religiosi eminenti per santità di vita. Nel 1770 i Trinitari si trasferirono dal Convento di San Baldirio detto della SS.ma Trinità in deprevoli condizioni per la sua antichità, in quello di San Lucifero della stessa città che in una Bolla del 26 agosto del 1803 è detto "Extra Moenia".

◆ CONVENTO S. LUCIFERO

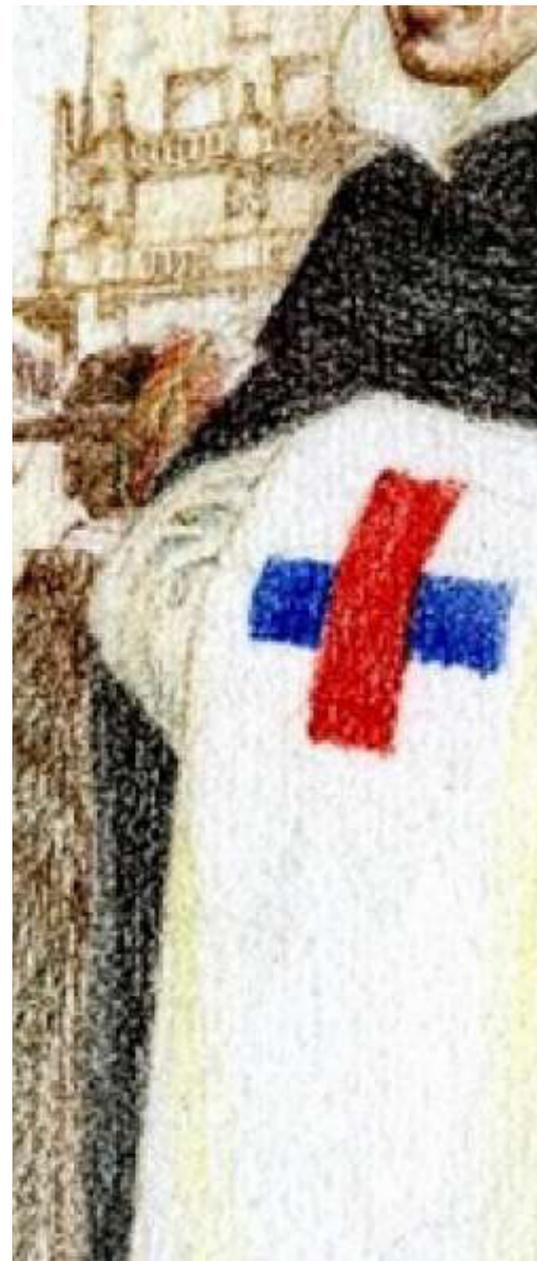
In una relazione inviata il 29 settembre 1786 dal superiore Padre Gianmaria Puddu al Procuratore Generale, dice: "Per grazia speciale del Re Carlo Emanuele di felice memoria ci fu dato il collegio e la chiesa di San Lucifero dove prima dimoravano i domenicani."

Come appare da numerose bolle, nella seconda metà del secolo XVIII, sia in Sardegna sia in Piemonte, il governo, appoggiato dalle Curie diocesane, insisteva per la chiusura dei conventi di tutti gli ordini che avessero un numero di religiosi inferiori ad otto, in applicazione dei decreti del Concilio Tridentino. I beni dei conventi soppressi erano devoluti ad altre istituzioni ecclesiastiche e benefiche. A prevenire ciò i religiosi di Cagliari fecero affluire nel convento di San Lucifero, quelle di Escalea e di Girgei, "forse anche di Meana", domandarono nello stesso tempo che i beni dei conventi soppressi passassero a quello di Cagliari, allo scopo di sostenere i religiosi provenienti dai medesimi. L'anno seguente, come si apprende dalla relazione del Padre Podda, la Sacra Congregazione del Concilio emanò un Decreto in senso affermativo, cosicché i beni di quei conventi compreso quello di (Meana) erano amministrati dai religiosi di Cagliari.

Tuttavia, quelle tre residenze continuarono a sussistere, di fatto.

◆ SASSARI

È menzionato già dal 1645 (Chron p. 539) e il catalogo del 1583 afferma che fu fondato nello stesso anno di quello di Cagliari e dallo stesso Padre Giovanni Mattias, ossia verso il 1583. Il primo insediamento in Sassari fu realizzato nel Monte di Rosello, successivamente si trasferirono sulla valle tra porta Rosello e la Fonte. Ebbe per oltre due secoli vita fiorente, con novizi e studentato proprio. Nel settembre



1772 si chiede alla Sacra Congregazione di poter fare un prestito, da estinguersi con le rendite del convento. Verso la fine di quel secolo cominciò a declinare, soprattutto perché era difficile avere il permesso di effettuare

LE PROPAGANDARONO LA DEVOZIONE ALLA VERGINE DEL BUON RIMEDIO

N TERRA DI SARDEGNA A PROFETICA NELL'ISOLA



S.M. la Regina di Sardegna è stato ripristinato (scrive il Vice Procuratore presso la Santa Sede, Padre Gabriele Amoser, in data 5 aprile 1816) il Convento dell'Ordine della SS. ma Trinità nella città di Sassari. Le leggi eversive applicate nel regno piemontese pose-ro termine alla sua esistenza per oltre due secoli e mezzo.

◆ ESCALEA O SCOLCA

La sua fondazione probabilmente risale al 1583, come quella del convento di Cagliari. Fu eretto presso la Chiesa della Madonna del Porto ai piedi del colle di Bonaria, luogo chiamato di San Baldirio; e si ascrive egualmente al Padre Giovanni Mattias (Arch. Di San Carlino in Roma. Cartella n. 16-III. Appendice agli Annales Vol. 3).

In una relazione del 1650, diretta alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, circa il Convento di Escolca dal Padre Procuratore Generale dell'Ordine della SS. Trinità del Riscatto, Fra Alfonso de Dominicis, si legge: "Il convento di Escolca, perché vi abitano solo tre Frati, per essere povero et situato in una campagna, avendo il Padre Vicario Generale visitatolo, lo levò et applicò quel poco che esso convento possedeva, al convento della città di Cagliari, che è il più vicino". Ma in realtà il convento di Escolca continuò a sussistere anche in seguito.

◆ MEANA SARDO

Poiché questo ospizio e il precedente si appoggiavano per quanto riguarda i novizi, le elezioni, ecc. a quello di Cagliari, essi non compaiono nelle suppliche alla Santa Sede. Tuttavia, il suo nome appare nelle Costituzioni dell'Ordine edite a Parigi nel 1772.

Il dizionario geografico storico statistico..., dell'Angius-Casalis, Torino, 1849, riporta la presenza dell'Ospizio dei Trinitari, sin dal 1730, nella struttura un tempo denominata chiesa di San Sebastiano.

◆ GIRGEI

Il suo nome non compare nel catalogo del 1683 né in quello del 1720, forse perché ospizio, mentre compare in una relazione del 1720, redatta dal Padre Puddu, riferisce come tradizione antica che "un religioso del Convento di Cagliari, nato a Girgei, a nome Fr. Giovanni Maria Bun, visse e morì in opinione di santità e, come tale lo veneravano". Pertanto, è da ritenersi esatto quanto asserisce il Martini che il convento di Escalea e l'ospizio, fossero stati soppressi e i loro beni devoluti al regio ospizio degli orfanelli di San Lucifero in Cagliari, dove i Trinitari ancora erano in piena attività. I Conventi sardi appartenevano alla Provincia Italiana dei Trinitari Calzati, mentre l'Ordine Trinitario oggi esistente appartiene alla Riforma di San Battista della Concezione, instaurata nella Spagna con Bolla 20 agosto 1599 dal Papa Clemente VIII (1592-1605).

Il ramo dei Calzati, un tempo tanto fiorente, si è estinto nel 1894.

◆ CONFRATERNITE

Le Confraternite contribuirono molto al raggiungimento degli scopi dell'Ordine, sviluppando la pratica delle opere di misericordia, promozione del culto alla Trinità. Alcune confraternite della SS. Trinità si trovano sviluppate sin dal 1250, non è il caso della confraternita in Sinnai che si fa risalire alla post-fondazione del primo convento maggiore in Sardegna, cioè quello di San Baldirio, quindi non prima del 30 aprile 1483, data di possesso del Convento.

◆ LUOGHI DI CULTO

Diocesi di Tempio Ampurias: Trinità d'Agultu, prima domenica dopo Pentecoste; Bordigiadas, chiesetta nel territorio. Diocesi di Oristano: Barumini, chiesetta dedicata alla SS. Trinità.

nuove vestizioni, e Sassari si trovava ancora più isolata che Cagliari, non avendo altri conventi e ospizi nella provincia. Passato il trambusto europeo degli inizi del secolo XIX, "per disposizione sovrana e benefica di

PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME DI

LA QUINTA ASSEMBLEA IN "RADICATI IN CRISTO CR"

Dal 22 al 25 agosto abbiamo celebrato nella città di Avila la V Assemblea Intetrinitaria "Avila 2011", che oggi, 26 agosto, terminiamo a Salamanca, presso le reliquie del nostro Santo Padre Giovanni de Matha. Abbiamo vissuto un'esperienza della Famiglia molto gratificante e indimenticabile, durante la quale abbiamo potuto apprezzare le differenze che ci arricchiscono e l'unità essenziale che ci unisce. Abbiamo accolto il messaggio di Papa Benedetto XVI, in cui invita la Famiglia Trinitaria ad essere fedele al progetto di San Giovanni de Matha, vivendo con generosità nella Casa comune della Santa Trinità e accogliendo gli schiavi e i poveri. Nel loro messaggio, i Vescovi Trinitari incoraggiano all'evangelizzazione, come Famiglia Trinitaria nel Madagascar. Ripassando la storia di questi venticinque anni dall'Assemblea del 1986 fino ad oggi, riconosciamo un progresso importante nel cammino percorso. A livello generale stimiamo che sia cresciuto in noi il senso d'appartenenza alla Famiglia in tutti gli ambiti: il laicato si sente più considerato, le relazioni tra i differenti membri sono più trinitarie, crescono i progetti comuni, gli organismi creati per spronare il senso di famiglia sono vivi... Di questa V Assemblea "Avila 2011", abbiamo apprezzato specialmente la presenza dei giovani, e la loro partecipazione. Accolti con gioia, si sono manifestati come sono, si sono espressi con libertà e abbiamo notato il loro stimolo: sono un forte segno di speranza. Si è percepita una straordinaria ricchezza in tale pluralità, in un ambiente di famiglia sana, libera, unita, in ricerca, aperta, in cammino. In generale riconosciamo che è stata una realtà affascinante. Il nostro carisma è molto ricco e attuale, e la nostra missione ha delle sfide importanti. La Famiglia Trinitaria è viva: è un dono di Dio chiamato a essere profezia di comunione nel nostro mondo.

◆ **RIVEDERE LE STRUTTURE**
Non possiamo copiare il mondo pira-

midale, ma piuttosto dobbiamo vivere nella circolarità dalla Trinità. Come trinitari/e, dobbiamo far avanzare in tutte le nostre strutture, le relazioni e i ministeri, la corresponsabilità, manifestando apertamente la ricchezza e complementarità delle nostre differenze, come l'uguaglianza essenziale della nostra vocazione. Dobbiamo continuare a sviluppare il concetto di famiglia, inglobando nella vita e nelle relazioni una nuova direzione, un linguaggio nuovo, e tenendo in conto l'aria fresca, pura, portatrice di novità delle nuove generazioni. "Radicati in Cristo, cresciamo in Famiglia" significa che Cristo è al centro; e, tutti noi, religiosi/e, monache e laici, giovani e adulti, siamo saldamente uniti a Lui, e in Lui, tra di noi. Le sfide concrete, importanti in questa linea sono: a) Il ruolo della donna lo riteniamo importante negli organi decisionali, come anche quello del laicato. Ci sembra di aver ascoltato nella nostra Assemblea il clamore delle donne e dei laici: non abbiamo bisogno d'idee da eseguire, ma pensare insieme; b) Recuperare un linguaggio di uguaglianza inclusivo (non è l'Ordine e la Famiglia; ma la Famiglia Trinitaria che ci riunisce tutti); c) Recuperare anche un linguaggio femminile, che dichiari la comunione, l'uguaglianza essenziale, l'unica dignità della persona, tutte figlie di una medesima famiglia.

◆ **CRESCERE IN FAMIGLIA**
Per raggiungere tale obiettivo è necessario coltivare la vita interiore e fortificare la comunità particolare: Vita interiore, personale e comunitaria. Bisogna coltivare il silenzio, la solitudine e incontrarci col Mistero di Dio che abita in noi. È dalla vita nello spirito possiamo sperimentare la gioia della comunione e della famiglia. Se non vi è esperienza personale di Dio Trinità, coscienza della sua Presenza, in noi e intorno a noi, non può esserci vero senso di famiglia e, difficilmente, la missione sarà trinitaria. L'esperienza dello Spirito ci apre alla



comunione universale: sperimentiamo l'amore gratuito e la connessione con tutto ciò che esiste. Quanto avviene nel mondo ci riguarda da vicino; non possiamo restare al margine della realtà in cui vivono i nostri fratelli e sorelle, chiunque essi siano. L'esperienza dello Spirito è anche sorgente di fecondità e di creatività. Se viviamo nello Spirito sbocciano cose nuove. Lo Spirito ci permette di passare dalle concezioni razionali e dagli schemi intellettuali, solidi sicuri, statici, all'esperienza di vita che ci sorpassa, che mette in gioco e al centro il cuore, che permette lo sviluppo del carisma, perché permette il fluire della vita. Fortificare la Comunità, cominciando da quella particolare, concreta, quotidiana, che si costruisce giorno dopo giorno: Essere comunità trinitaria è vivere la misericordia senza misura, lottare per la giustizia con tenerezza e sperimentare la gioia di una vita in pienezza; però si tratta di vivere ciò all'interno e all'esterno (nella nostra vita e nelle nostre relazioni e non soltanto nella missione). Bisogna incominciare da e tra di noi: nelle nostre piccole comunità e gruppi, nei nostri Istituti, province, federazioni, delegazioni o vicariati e, dall'esperienza di vita trinitaria vissuta, nelle nostre

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XVI)

INTERTRINITARIA DI AVILA "CRESCIAMO IN FAMIGLIA"



realtà particolari, possiamo crescere in famiglia estendendola oltre i nostri confini.

◆ MISSIONE CONDIVISA

Non basta fare cose insieme: Riconosciamo il valore delle cose che realizziamo in famiglia. Crediamo, però, che oltre a progettare nuove cose in famiglia, possiamo mettere insieme ciò che possediamo: condividere opere, partecipare a ciò che già stiamo facendo, aiutarci... sostenendoci a vicenda. La creatività nasce facilmente quando si condivide senza misura. Abbiamo una grande ricchezza per fronteggiare il futuro, ma essa sarà fonte di una maggiore ricchezza se la condividiamo e la comunichiamo.

Sostenere e promuovere i progetti in famiglia che abbiamo tra le mani: sono abbastanza, e dobbiamo averne cura. Ricordiamo il SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria), per i rilievi fatti durante l'Assemblea. È un progetto caratteristico della nostra missione trinitaria e di enorme attualità. Interpellati dalle grida di tanta gente perseguitata, dobbiamo riprendere la partecipazione corresponsabile in questo organismo. Nuove realtà che ci interpellano: vi sono molte realtà di povertà e schiavitù che ci riguardano,

ci rattristano e ci preoccupano. In questo momento ci sembra uno scandalo per l'umanità, e un dolore per la famiglia trinitaria, la situazione di Etiopia e Somalia, dove tante persone muoiono di fame costantemente. Ci sollecitano, anche i poveri vicini a noi e il non poter offrire loro una risposta a causa della nostra burocrazia, orari, identità e condizioni. Come recuperare l'incisività del nostro carisma in ogni luogo? Abbiamo molte azioni, opere concrete, progetti che stiamo promuovendo...e danno molta gloria a Dio perché stanno donando vita a molte persone.

◆ PROPOSTE CONCRETE

La Formazione a due livelli: la possibilità di una formazione trinitaria in comune, e la necessità di formare in un contesto di famiglia in ciascuna delle nostre realtà (la presenza del senso di famiglia nei nostri piani e progetti di formazione). È molto importante lavorare in itinerari (processi).

La Pastorale Giovanile Vocazionale: promuovere il Carisma, non le nostre istituzioni o le opere particolari. Le esperienze di una pastorale d'insieme dovrebbero estendersi, promuoversi, coltivarsi...

La Comunicazione: l'informazione

deve circolare, poiché la comunicazione è importante per la comunione. Una pagina web della famiglia è una possibilità non solo per farci conoscere all'esterno, ma anche all'interno: per la formazione, condividere le risorse, ecc.

Interscambio in esperienze di vita e missione: non si tratta di collaborare o fomentare esperienze puntuali che ci arricchiranno, ma di promuovere la partecipazione allo stesso carisma. I progetti esistenziali delle comunità superano di gran lunga le attività che realizziamo.

◆ IDENTITÀ TRINITARIA

Possiamo parlare di molte prospettive, tutte valide, anche se evidenziano diversi aspetti. Le realtà in cui ci troviamo sono differenti (società, culture, storia di ogni istituzione...). Abbiamo anche il carisma con sfumature diverse... Però, abbiamo un'unica missione: che la liberazione definitiva di Dio Trinità penetri in ogni realtà dove siamo presenti, in vari modi e maniere, la liberazione definitiva di Dio Trinità, Dio Amore, Dio Famiglia, che non lascia fuori nessuno... Crediamo che tutti abbiamo l'esperienza di cosa significhi essere Famiglia Trinitaria libera.

◆ CONCLUSIONI

Insieme costruiamo comunione. Insieme cresciamo in famiglia. È opportuno che continuiamo nella stessa linea e proseguiamo a costruire e progettare... Tuttavia, dobbiamo riconoscere che il nostro cammino in famiglia è un frutto che proviene dallo Spirito. È molto importante considerare che nei nostri progetti condivisi e sopportati in famiglia, vi sia una meravigliosa espressione della volontà di Dio. Perciò siamo riconoscenti, lo ringraziamo e lo lodiamo insieme. Non siamo soli, e non soltanto perché siamo molti e cresciamo in Comunione, ma perché Lui cammina davanti a noi in questo cammino; abbattendo (barriere, muri, recinzioni...) inondando dovunque passi; fluisce ininterrottamente generando vita... Lo Spirito fa nuove tutte le cose.

SEPPE LEGGERE LE ORME DEL REDENTORE NELLA PROPRIA VITA CUORE MITE E UMILE PRONTO A “LIBERARE” LA DONNA

◆ BREVE BIOGRAFIA

Marianna, figlia di Giuseppe Rizzotti, nacque a Novara di Sicilia (Messina) nel 1738. Nel 1760 andò a vivere a casa di Teresa Cucchiari (Roma, Piazza Barberini, Casa della SS.ma Trinità). Poi, la troviamo iscritta, con data 10 febbraio 1761, nel libro del Terz'Ordine Trinitario di San Carlino (Roma, Via Quirinale, 23). Perché Marianna Rizzotti nel 1760, all'età di 22 anni, è stata accolta nella casa della famiglia di Teresa Cucchiari? Quali sono state le cause di questo suo spostamento dalla Sicilia a Roma? Più avanti, proveremo a rispondere a queste domande, anche relativamente all'apporto di Marianna nella Fondazione delle Maestre Pie Trinitarie.

◆ TERESA CUCCHIARI

In quel 1760, Teresa, a 25 anni di età, ebbe un'ispirazione mentre pregava davanti al Santissimo solennemente esposto nella Chiesa di San Carlino. Quell'ispirazione la mise sulla strada della Fondazione di un nuovo Istituto all'interno del Carisma di San Giovanni de Matha, San Felice di Valois e San Giovanni Battista della Concezione (proprio in quel 1760 dichiarato Venerabile). Certamente, Marianna era una donna di vita cristiana molto esemplare, e ben presto si iscrisse al Terzo Ordine Trinitario (1761) al quale apparteneva pure Teresa, e al Terz'Ordine si scriverà, all'età di 18 anni, Anna Reina nel 1762 (Suor Maria Felice). Su loro due contava Teresa Cucchiari per dare inizio alla missione trinitaria-redentrice. Dio Trinità le fece incontrare in modo provvidenziale. Teresa doveva conoscere bene Marianna, o almeno doveva avere dei riferimenti da persone al di sopra di ogni sospetto. E poi, Teresa la scelse subito come compagna per la Fondazione del nuovo Istituto.

Suor Marianna di Gesù Nazareno si consacrò come trinitaria, assieme alla Fondatrice, la Serva di Dio Madre Maria Teresa della Santissima Trinità, e a Suor Maria Felice dello Spirito Santo. L'atto liturgico, presieduto dal



Procuratore Generale dell'Ordine, P. Felice di Gesù e Maria, ebbe luogo l'8 settembre 1762 nella Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane (Roma). Le tre prime Maestre Pie Trinitarie, dell'Ordine Scalzo della Santissima Trinità e del riscatto degli schiavi, partirono alcuni giorni dopo per Avezzano. Queste terre della Marsica erano state assegnate dal Cardinale Marco Antonio Colonna, Vicario di Roma e loro Protettore, come luogo della loro missione: "Attraverso la Scuola proteggere e promuovere la dignità delle ragazze a gloria della Santissima Trinità". Iniziarono la missione ad Avezzano il 25 settembre 1762.

◆ 50 ANNI AD AVEZZANO

Avezzano sarà per Suor Marianna di Gesù Nazareno il luogo in cui realizzerà la sua missione come Ma-

estra Pia Trinitaria, e lo farà come serva fedele ininterrottamente per 50 anni, fino all'anno della sua morte nel 1812. Madre Teresa contò molto su di lei e nel suo Testamento redatto dal Notaio, leggiamo: "Raccomanda perciò alla medesima la continuazione in quell'esattezza, e virtù, che ha dimostrato, ed a riguardare l'educazione delle Fanciulle, come il principale dovere della Religione, e carità Cristiana".

Suor Marianna era una Trinitaria mite e umile. Prendendo il nome di Gesù Nazareno al momento della sua Vestizione rese palese il suo amore per Gesù nei misteri della sua Passione. Un nome religioso al cuore del Carisma Trinitario. Abbracciò il suo Divino Redentore per dedicargli la vita, sulle sue orme per spezzare le catene, liberare e promuovere la dignità

SANTI NOSTRI GIUGNO MADRE MARIANNA DI GESÙ NAZARENO RIZZOTTI

delle ragazze che la Trinità Santa metteva sulla sua strada. Tutto a gloria della Santissima Trinità!

◆ ACCUSA ANONIMA

Suor Marianna visse con grande preoccupazione l'accusa fatta da un anonimo contro le Maestre Pie Trinitarie nel 1776. La Madre Fondatrice e le consorelle della Casa di Avezzano vennero accusate alla Corte di Napoli di avere relazioni con dei Gesuiti ed altri Frati Trinitari di Roma, perché avevano permesso loro di formare le ragazze e fare con loro esercizi spirituali. A quel tempo i Gesuiti erano stati radiati dal Regno di Napoli.

Tutto si chiarì nel momento in cui si scoprì chi era l'autore anonimo delle accuse e la causa. Quello che era accaduto servì tuttavia per mettere ancora più in luce l'opera redentrice delle Maestre Pie Trinitarie. Si scoprì infatti che l'accusatore anonimo aveva preso di mira una giovane che si trovava sotto la protezione delle Maestre Pie Trinitarie di Avezzano. A dimostrazione che le Maestre Pie Trinitarie proteggevano e davano asilo alle giovani in pericolo.

◆ UN FATTO SORPRENDENTE

Nell'aprile del 1781 un tale Salvatore Rizzo giunse a Roma da Palermo. Cercava notizie su una siciliana chiamata Marianna Rizzotti. Nella sua accurata ricerca, arrivò fino al Principe Federico Colonna, Signore delle Terre della Marsica. Al Principe fece recapitare una richiesta scritta, con lo scopo di trovarla "perché ha bisogno di provvedere in quanto può ad uno scrupolo di sua coscienza".

Il Principe scrisse una lettera in data 14 aprile 1781 al Soprintendente Generale degli Stati di Tagliacozzo, Ignazio Mezzanotte, nella quale gli chiese di trovare segretamente e con la massima discrezione Marianna Rizzotti per darle notizia della memoria scritta da Salvatore Rizzo. Lui portava con sé un rimorso di coscienza mai sopito: "Salvatore vuole trovare pace, darsi pace del suo scrupolo".

Nella lettera che il 25 aprile il Soprintendente Generale inviò al Principe Colonna, leggiamo: "Ho eseguito l'incarico che mi ha dato. Mi determinai di portarmi io stesso in Avezzano per trattare con il Dottor Giovanni Colacicchi il quale nella annessa lettera mi esprime l'idea di Marianna contraria a quella del Rizzo": "Eccellentissimo Principe, subito dopo ricevuta la sua lettera il 22 aprile ho fatto venire in questa sua casa la Maestra Pia Trini-



taria, Suor Marianna Rizzotti, con la quale avendo fatto presente quanto Salvatore Rizzo di Palermo espone nella memoria ricevuta, ho trovata la medesima ferma e costante nella risoluzione di non voler sposare il detto Salvatore, ma di continuare a vivere nel suo Istituto Religioso del quale dice di essere contentissima. E che perciò esso Rizzo se ne ritorni pure nella sua Patria, e sposi a suo piacere altra donna; anzi desidera di vantaggio che, nell'atto si farà presente al detto Salvatore la suddetta di lei determinazione, gli incarichi seriamente che non abbia ardimento portarsi qui, perché sarebbe inutile la sua venuta e ad essa sarebbe di rammarico e di forte disgusto. Ho eseguito tutto ciò con l'impegno e la riserva che viene ordinato da Sua Eccellenza".

Troviamo uno scritto autografo di Salvatore Rizzo, sul retro della lettera precedente: "Illustrissimo Signor Principe la prego di rispondere che io mi trovo contentissimo che la Signora Marianna si ritrova contentissima di seguire il suo Istituto Religioso. Che Iddio ce la confermi sino all'ultimo della sua vita. Io partirò per la Patria assai contento. La prego di rispondere per mia quiete e sicuro della di lei gentilezza con tutto il cuore posso rassegnarmi. Obbligatissimo, aff.mo Salvatore Rizzo, 15 maggio 1781".

Da questa sorpresa così sconvolgente per Suor Marianna, venne fuori la sua bellissima testimonianza, avendo dichiarato di essere contentissima nel suo Istituto Religioso. Questo fat-

to, datato 1781, forse spiega il motivo per il quale all'età di 22 anni Marianna si spostò da Novara di Sicilia (Messina) per rifugiarsi nella casa di Teresa a Roma.

Possiamo pure domandarci quanto ha potuto influire l'esperienza di Suor Marianna nelle decisioni di Madre Teresa Cucchiari. Suor Marianna, dopo aver sofferto nella sua condizione di donna, scelse di dedicare la sua vita a proteggere e aiutare le ragazze, d'accordo con il Carisma della Liberazione di San Giovanni de Matha.

◆ SUPERIORA AD AVEZZANO

Nel Testamento della Serva di Dio Madre Maria Teresa, otto giorni prima del suo transito alla Casa del Padre, leggiamo: "Suor Marianna di Gesù Nazareno, quella stessa che per lo spazio di tanti anni è stata fedele Compagna nell'educazione... Le raccomanda le altre Religiose..., come pure le Educanti, acciocché nell'occasione le tratti con tutto l'amore, e benevolenza, esortando tanto queste, che quelle a pregare Iddio per l'Anima sua".

Madre Marianna ricoprì la carica di Priora della Comunità delle Maestre Pie Trinitarie di Avezzano dal 1801 fino alla sua morte, avvenuta il 28 luglio 1812, dopo una vita totalmente votata a gloria della Santissima Trinità nella liberazione delle ragazze in difficoltà. È sepolta nella Collegiata di San Bartolomeo. La sua vita è un'altra bellissima testimonianza fra quelle prime Madri dell'Istituto delle Trinitarie di Roma.

GAVI

I "ROSSI" ISPIRATI ALLE DI SAN FRANCESCO DI P

Le prime notizie riguardanti la Confraternita ancor oggi popolarmente detta "dei rossi" a motivo dell'abito confraternale, risalgono all'inizio del '600 quando un gruppo di Terziari "Minimi" di San Francesco da Paola fondarono in loco una cappella (quasi vicino alla riva del torrente Lemme che costeggia l'abitato) e la dedicarono alla SS.ma Trinità. Non fu una dedizione a caso, il culto di San Francesco di Paola si diffuse anche perché egli aveva ricevuto la cosiddetta visione "delle 3 corone", (estasi in cui contermplò tre aureole sovrapposte materializzatesi sopra di lui), visione da molti ritenuta prefigurazione trinitaria, cosicché partendo da questo accaduto, proprio le confraternite trinitarie diffusero in tutta Europa il culto del santo eremita e taumaturgo calabrese.

Il 21 luglio 1609 i Confratelli si aggregavano di conseguenza non a caso all'Arciconfraternita della SS.ma Trinità di Roma, visto che la primitiva cappella era fuori dell'abitato e serviva da alloggio per viandanti e pellegrini, e per evitare che persone che non avevano ancora fatto la "quarantena" entrassero nel borgo. Che i fondatori sapessero benissimo l'origine delle confraternite ed in particolare l'opera di misericordia di riscattare gli emarginati, lo attesta la realizzazione (nell'Oratorio dove il sodalizio ha sede) dell'altare della Madonna la cui pala rappresenta la Madonna della Misericordia ai cui piedi sta inginocchiato San Giovanni De Matha. Quasi contemporaneamente sorse il "Monte del Grano" ossia un ente di distribuzione gratuita delle sementi ai contadini poveri. La nostra confraternita ne aveva pure un altro simile, in comunitaria



gestione assieme all'altra confraternita cittadina, quella della Morte (e poiché si sapeva benissimo che Trinità e "Misericordia" hanno legami comuni, i "rossi" attestano ciò pure sul loro abito, sopra la tunica viene indossata pure una mantellina di colore nero, richiamo al colore-simbolo ed ai fini istituzionali condivisi con questo secondo sodalizio).

Nel cosiddetto rione di "Borgonuovo" dove fu in seguito edificato l'Oratorio tutt'ora esistente (costruito presumibilmente tra il 1640 e il 1645), i nostri avevano pure un forno, costruito nel 1670, al quale era annessa una grande casa con annessa altrettanto grande cascina. Questo locale (la casa era destinato ad uso negozio, e venne gestito direttamente fino al 1680, quindi dato in affitto con l'obbligo di ven-

dere il pane ed i generi alimentari a basso prezzo.

L'attuale chiesa-sede è a navata unica (tipico esempio di *Oratorium*, come più volte richiamato in articoli precedenti), la facciata è a capanna con un grande portale, rifatto come lo si vede ora nell' '800, per rendere possibile l'uscita del gruppo scultoreo della SS.ma Trinità, opera in legno policromo di Norberto Montecucco che la realizzò nel 1899, costata 120 lire. Essa pesa 8 quintali circa, in processione viene portata a spalla da "squadre" di 8 confratelli ciascuna, per un totale di 48 persone che così possono permettersi 6 "cambi" nel percorso attraverso il paese. La statua è adornata floralmente con rose, richiamo all'abito confraternale ma anche al fuoco dello Spirito Santo (in alcune località il gior-

"TRE CORONE" AOLA



no di Pentecoste vengono effettuati lanci di petali rossi per richiamare le lingue di fuoco effuse nel cenacolo su Maria e gli Apostoli, durante la prima Pentecoste che nella Chiesa Orientale coincide con la Solennità della Trinità). Le rose vengono benedette al termine delle funzioni del giorno della Solennità titolare, quindi distribuite ai fedeli e/o portate -per conforto- ai malati. All'interno della chiesa confraternale sono custoditi: due crocifissi da processione di stile ligure, come dappertutto nei territori che furono della Repubblica Marinara di Genova. Risalgono alla fine del '700 ma sono stati arricchiti ed appesantiti in seguito. Quello "piccolo" (per i ragazzi che intendono impraticarsi per divenire portatori) presenta tutt'ora un'aureola di fiori in stoffa che tocca tutti i 4 brac-

ci del simulacro, quello "grosso" del peso di 110 kg circa, presenta invece le caratteristiche dell'albero fiorito, tipiche dei crocifissi da processione di stile ligure, terminanti con puntali riccamente adornati di fiori metallici dorati ed argentati. L'organo è stato costruito attorno all'anno 1800 dall'organaro Camillo Bianchi di Novi Ligure, di cui anni addietro è stato finalmente pubblicato il registro degli strumenti da lui costruiti e fatta chiarezza sull'attribuzione dei diversi manufatti tutt'ora presenti e funzionanti nel nostro territorio. L'abbellimento della volta centrale sopra l'altare maggiore, fu eseguito tra il 1922 e il 1928 dal pittore Santo Bertelli, parente degli scultori e pittori Luigi e Francesco Montecucco (a loro volta parenti di Norberto, di cui si è detto par-

lando della statua), l'affresco da essi realizzato rappresenta i responsabili della nostra confraternita che, in sontuoso abito confraternale completo, si trovano inginocchiati davanti a Papa Paolo V, nell'atto di chiedere l'aggregazione all'Arciconfraternita della SS.ma Trinità di Roma. A tal proposito si narra tutt'ora il seguente aneddoto fonte di battute di spirito, e cioè che ai gaviesi in anticamera, prima di essere ammessi all'udienza pontificia, venne chiesto chi erano e cosa volavano, al che essi risposero: "siamo i superiori della Trinità", ottenendo dal Papa la seguente replica: "io sono solo un semplice Vicario di Cristo, mi sa che non posso far nulla per voi, che potete certamente arrivare più in alto di me". Da notare anche qui che i pregiati abiti confraternali sono simili a quelli tutt'ora realmente indossati dai superiori, e si rifanno a quelli che vestiva anche il Doge di Genova.

Le confraternite sono infatti un fenomeno sociale prima ancora che ecclesiale, ed in passato i loro responsabili avevano ruoli rilevanti nella società civile. Tant'è vero questo, che le loro cerimonie nel corso dei secoli avevano raggiunto una elaborazione complessa con implicazioni di portata sociale che le autorità religiose volevano riservare a sé e non alle organizzazioni laicali (ad esempio, le distribuzioni alimentari e le "conviviali" in Oratorio erano funzionali sia ad atti di carità e sia pure ad atti di riconciliazione, evangelicamente ispirati proprio in un momento speciale come l'Ultima Cena, dove i responsabili confraternali giocavano -attorno al tavolo- ruoli di paciere che il clero ed i governanti volevano riservare a sé, in funzione dei propri interessi politici da patrocinare). Ciò premesso, i "rossi" di Gavi conservano ancora il simulacro di queste paraliturgie pasquali rievocative, ed al termine della processione del Giovedì Santo invitano i presenti a passare presso la loro sede dove offrono loro la "farinata" (impasto di farina di ceci cotto al forno) che è un prodotto di importazione dalla cucina orientale, dove giocava il suo ruolo l'Islam dei Saraceni, che i Trinitari cercavano di fronteggiare (quindi anche qui si notano precisi elementi istituzionali). I "rossi" sono assidui, poi, ad alcuni appuntamenti annuali: il pellegrinaggio alla loro croce (una croce in ferro collocata su una delle alture sovrastanti il paese.

Più di un anno in compagnia del Covid - era l'11 marzo 2020 quando l'Oms dichiarava ufficialmente che si trattava di pandemia - ha messo in ginocchio molte attività economiche e aumentato il numero dei poveri in Italia, ma non per tutti è stata una disgrazia: per le mafie, ad esempio, costituisce un'opportunità di infiltrarsi nell'economia legale, creare consenso sul territorio e cercare di intercettare i fondi europei. Ma l'attività delle Forze dell'ordine non si sono mai fermate, come dimostra l'arresto a Lisbona del boss latitante della 'ndrangheta Francesco Pelle. Ne parliamo con Federico Cafiero de Raho, procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.

Procuratore, come si sono comportate le mafie nell'anno del Covid?

Innanzitutto, hanno tentato di infiltrarsi laddove è stato possibile nei traffici dei dispositivi di protezione individuale (dpi), tanto che, quando c'è stata l'esigenza di mascherine, si sono costituite società anche all'estero finalizzate al commercio di dpi. Già in emergenze passate, come i terremoti, avevano costituito imprese di costruzioni, ora hanno dato vita a imprese che si dedicano alle forniture di servizi nei settori sanitari. L'esigenza di indire appalti, assegnare lavori, per il periodo del Covid, sicuramente è stata un'occasione per le mafie. Ma non solo.

Ci spieghi meglio...

È sottoposto a un'attenzione molto particolare l'investimento delle ricchezze mafiose. Se si pensa che le mafie in Italia, secondo una stima ferma a qualche anno fa, riescono a ricavare dai traffici stupefacenti circa 30 miliardi di euro, dei quali solo una frazione viene utilizzata per essere reinvestita negli stessi traffici illeciti; la restante parte è invece destinata proprio ad accaparrare attività economiche e a entrare nella gestione delle stesse. In un momento come questo, da un lato, abbiamo soggetti economici sani che hanno bisogno di liquidità per riprendere le loro attività, per recuperare il periodo di inattività; dall'altro, abbiamo le mafie che - proprio per aver potuto gestire meno anche proprie attività economiche, oltre che gli stessi traffici di stupefacenti hanno avuto contraccolpi per la riduzione dei trasferimenti via mare dei container - devono collocare il loro denaro. Non a caso, è in aumento il

CAFIERO DE RAHO: UNA GHIOTTA OCCA



dato riguardante l'usura: sulle attività economiche, che hanno bisogno di danaro ma non hanno ottenuto un aiuto economico pubblico, si sta concentrando l'attenzione delle mafie perché rappresentano un soggetto debole, cui offrire, con circuiti non immediatamente riconducibili alla criminalità organizzata, danaro anche senza garanzie. Le organizzazioni criminali non si preoccupano tanto del recupero di quel danaro che versano come mutuo a interesse spesso molto alto, ma tendono a infiltrarsi in quelle attività, influenzando sulla loro gestione. Quindi, il disegno delle mafie è quello di continuare a operare sul mercato ma attraverso soggetti economici che tradizionalmente hanno svolto una determinata attività senza destare sospetti. Si comprende che

quel soggetto viene utilizzato per mimetizzare e riciclare il denaro mafioso solo nel momento in cui un'indagine vada direttamente a concentrarsi su quella attività economica.

Quali sono i settori maggiormente a rischio?

La nostra attenzione si rivolge soprattutto alle attività di ristorazione, ai bar, agli alberghi, vale a dire quelle attività che si sono fermate quasi completamente a causa dell'emergenza, per le quali o arriva un sostegno o sarà difficile la ripresa. In ogni caso in cui c'è una difficoltà, un'emergenza, un ostacolo da superare le organizzazioni criminali sono pronte a intervenire. Sul mercato attraverso forme occulte di intermediazione riescono ad aprire relazioni con i

LA PANDEMIA PER LE MAFIE CRISI. CONTROLLI SERRATI



discendenza. A volte ci domandiamo perché in un quartiere, quando arriva la polizia che insegue soggetti vicini ai clan, addirittura dai balconi iniziano a lanciare oggetti contundenti: in realtà, quelle persone non sono tutte affiliate alle cosche, ma hanno avuto magari un sostegno economico e intervengono sostanzialmente per ripagare chi ha dato loro qualcosa. Nello stesso tempo tra i giovani, sempre nei quartieri più disagiati, nei periodi di crisi come questo generato dal Covid, si va a reclutare più facilmente la manovalanza criminale, quella rete di soggetti che svolgono ruoli marginali o secondari ma indispensabili alle organizzazioni per sopravvivere e difendersi dai controlli dello Stato.

I fondi europei sono occasione ghiotta per le mafie?

Questo sicuramente, ma devo anche dire che in Italia, diversamente che negli altri Paesi, siamo specializzati nell'effettuare determinati monitoraggi e, quindi, nel dare massima attenzione anche alla minima traccia. Ad esempio, fin dal primo momento della pandemia si sono formati i tavoli tecnici per individuare i settori dove più facilmente si sarebbero potute infiltrare le mafie. Quando si parla di Recovery fund, di accesso al credito o di utilizzo dei fondi che derivano proprio dal sostegno all'economia, teniamo conto che in questi casi intervengono i controlli preventivi, che consistono nella consultazione delle banche dati, soprattutto Sdi (Sistema d'indagine) e banca dati nazionale antimafia del ministero dell'Interno: le Prefetture fanno una prima selezione; poi via via ci sono i monitoraggi che vengono portati avanti dalle Procure distrettuali con Guardia di finanza, carabinieri, polizia di Stato.

Qualche rischio in più si corre con appalti più snelli?

L'affidamento degli appalti in un momento come questo con procedure molto più veloci è indispensabile ma anche su questo abbiamo un primo controllo che è quello sviluppato dalle

Prefetture attraverso le banche dati: la banca dati del ministero dell'Interno antimafia, che riguarda tutte le condizioni che il codice antimafia prevede e che vengono immediatamente rilevate, e lo Sdi, in cui compare qualunque precedente, frequentazione, informativa, arresto. Anche qui una sorta di monitoraggio preventivo viene svolto immediatamente e già questo impedisce o quantomeno ostacola la possibilità di infiltrazioni. Se poi ci sono soggetti che apparentemente non risultano né collegati né contigui alle cosche questo sarà evidenziato da le successive indagini.

Con tutti questi controlli possiamo stare abbastanza tranquilli?

Sotto il profilo della legislazione di prevenzione e di repressione, l'Italia è molto in avanti, è la prima nel mondo. Vi è anche una grandissima specializzazione da parte delle forze dell'ordine e una notevole esperienza acquisita sul campo: perciò, i risultati sono stati più che positivi e c'è una generazione di polizia giudiziaria e di magistrati che svolgono un'attività straordinaria. Ugualmente, i prefetti con le loro interdittive antimafia intervengono per impedire ai soggetti contigui alle mafie di infiltrarsi negli appalti o in altri apparati economici. Tutto questo evidentemente dimostra che c'è un quadro di interventi di un livello quasi unico nel mondo. Certo, dire 'stiamo tranquilli' è una parola un po' grossa, ma vi è un apparato di organismi che intervengono tutti con una capacità incredibile dando vita a un sistema di difesa alle infiltrazioni mafiose, non solo nell'economia legale ma anche negli appalti.

Un auspicio per il 2021...

Che i vaccini vengano diffusi a tutta la popolazione italiana e che siano i vaccini che provengono esattamente dalla fonte che li ha prodotti. Ci aspettiamo, dunque, che non ci siano ancora una volta inquinamenti nell'ambito di alcuni settori che potrebbero essere a rischio in questo momento.

soggetti più bisognosi.

E attraverso pacchi alimentari ottengono anche consenso sociale...

Questo è l'altro aspetto. Soprattutto nei quartieri dove vi sono fasce sociali più deboli, un alto indice di disoccupazione e la difficoltà di ricorrere a occasioni di lavoro alternativo, ci sono soggetti più esposti all'assistenza economica mafiosa; d'altro canto, per ogni organizzazione criminale che controlla i territori dare un sostegno economico o il pacco alimentare alle famiglie più bisognose significa creare consenso sociale: in qualunque momento in quel quartiere per la popolazione, di fronte a una pretesa di chi ha dato, diventa ancora più difficile negare un'accon-

A photograph of Sister Giancarla Barbon, a woman with short reddish-brown hair and glasses, smiling. She is wearing a white collared shirt under a dark blue sweater. The background is a blurred outdoor setting with green foliage and a wooden fence.

in copertina

SUOR GIANCARLA BARBON

MISSIONE FORMAZIONE

DA DONNE

NELLA CHIESA

PER ESSERE

VISIBILI

E RICONOSCIUTE

TECNICA LABORATORIALE

“LA FORMAZIONE IN LABORATORIO NON È UNA TECNICA, MA UN’OPZIONE FONDAMENTALE CHE SOSTIENE UN’IDEA APERTA DI PERSONA, DI FEDE E CHE È IN LINEA CON L’ECCLESIOLOGIA CONCILIARE PERCHÉ CREDE CHE OGNI PERSONA È ANIMATA DALLO SPIRITO DI DIO E OGNI STORIA È STORIA SACRA; DIO È PRESENTE IN OGNI SITUAZIONE E TUTTI NELLA CHIESA SIAMO CHIAMATI E CONVOCATI PER RENDERE VISIBILE E ATTUALE IL VANGELO DI GESÙ”

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

Doce di catechistica e membro della Consulta dell’Ufficio Catechistico Nazionale, Suor Giancarla Barbon nasce in un paesino in provincia di Treviso. In età giovanile decide di entrare nell’Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea, conosciute al suo paese e anche negli anni di studio a Padova, attirata dalla loro capacità di entrare in relazione con le persone, dalla semplicità del tratto e della vita. Attualmente vive a Bologna in una comunità intercongregazionale dal carisma ‘doroteo’.

Suor Giancarla, la sua bibliografia e la sua attività sono prevalentemente indirizzate alla formazione per formatori e animatori di figure adulte, in ambito catechetico, a vari livelli. Qual è la sua visione della formazione?

Negli anni di studio e di formazione ho capito e sentito sempre più mia l’intuizione carismatica che ha fatto nascere la famiglia religiosa cui appartengo. Porsi accanto ai laici, perché nella Chiesa vivano la correzione evangelica del fratello nello stile della promozione e dell’amicizia, è diventato sempre più il mio modo di essere nella Chiesa. Provvidenzialmente mi è stata offerta la possibilità di un percorso universitario in grande sintonia con ciò che sentivo parte della mia vita e del mio stile. Ho vissuto in comunità inserite in varie diocesi d’Italia e sempre ho potuto occuparmi di formazione. L’attenzione alle persone che donano energia, tempo, risorse all’annuncio del Vangelo, il loro accompagnamento e la loro continua formazione sono stati sempre i punti fermi

della mia scelta e del mio impegno. Il campo si è sempre più definito, e il mio servizio come religiosa nella Chiesa è quello di offrire ciò che sono nell’azione formativa.

Nei suoi corsi di formazione, un ruolo decisivo lo occupa la tecnica laboratoriale. Ci spiega come si inserisce nella metodologia da lei applicata?

Come dicevo la possibilità di fare formazione, di condurre incontri, corsi, è la mia vocazione dentro la vocazione specifica nella vita religiosa, in sintonia con il carisma che mi anima, e dentro questa scelta si sono sempre più definite delle modalità specifiche. Da anni faccio parte di un’equipe che a Siusi (Bz) conduce settimane di formazione molto innovative che hanno assunto lo stile del laboratorio come opzione di fondo, e questa esperienza sta segnando la mia modalità di essere nella Chiesa. La formazione in laboratorio non è una tecnica, ma un’opzione fondamentale che sostiene un’idea aperta di persona, di fede e che è in linea con l’ecclesiologia conciliare perché crede che ogni persona è animata dallo Spirito di Dio e ogni storia è storia sacra; Dio è presente in ogni situazione e tutti nella Chiesa siamo chiamati e convocati per rendere visibile e attuale il Vangelo di Gesù. Questo può sembrare ancora teorico, ma concretamente significa abbandonare le ‘lezioni’ solo frontali, dove c’è chi sa che effonde il suo sapere in chi è in formazione, significa prendere sul serio il vissuto dei partecipanti, valorizzato come risorsa, credere che la formazione è un processo, non un

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

corso o un itinerario, qualcosa che avvia un movimento di cui non abbiamo immediatamente il controllo, è procedere per trasformazione più che per accumulo di contenuti ed esperienze.

Una novità dei suoi corsi di formazione è essenzialmente nei linguaggi utilizzati, più evocativi, più aperti, non esclusivamente teorici: quadri, canzoni, simboli. Che valore hanno per lei i simboli nel linguaggio comunicativo?

Il linguaggio biblico è ricco di simboli, così come quello evangelico.

Vocazione

È la mia vocazione dentro la vocazione specifica nella vita religiosa, in sintonia con il carisma che mi anima, e dentro questa scelta si sono definite modalità specifiche

Linguaggi

Far contatto con la dimensione simbolica è far emergere, insieme alla Parola, la profondità della vita toccata dal messaggio

Il simbolo appartiene alla vita ed evoca invece di dimostrare o spiegare. È un linguaggio aperto a più significati; infatti quando Gesù dice "io sono la luce" ci dice molto di più e io posso scoprire che sono illuminata, che ho bisogno del sole, che non posso stare nelle tenebre, che quando non vedo nulla Lui c'è. Far contatto con la dimensione simbolica è far emergere, insieme alla Parola, la profondità e molteplicità della vita toccata dal messaggio. Per questo sento che questa è una strada da percorrere con più audacia, perché è quella che è già presente nella Scrittura e che anche la dimensione liturgica potrebbe farci riscoprire. Questa attenzione è stata costantemente presente in una proposta rivolta ad un gruppo di donne che si incontrano con fedeltà e con grande partecipazione nella nostra casa.

A proposito di questo: lei da quattro anni ha dato forma all'esperienza di un gruppo di donne, credenti e non, in ascolto delle figure femminili della Scrittura. Intanto Papa Francesco ha aperto alle donne, *motu proprio*, i ministeri istituiti del lettorato e dell'accollato. Quale ruolo sembra destinato alle figure femminili, come già avviato dalla riforma di Paolo VI?

Sì, il percorso al quale accennavo, e che in questi quattro anni si è sempre più rafforzato portando frutti buoni, ci ha aiutato a vivere una esperienza al femminile, ad incontrare alcune figure bibliche e

a leggere le loro vicende attraverso la nostra stessa vita. Abbiamo usato vari linguaggi e ci siamo rese sempre più consapevoli dell'importanza di una presenza femminile significativa che abbia anche un riconoscimento effettivo. Non si tratta di occupare posti o spazi, ma di essere messe in condizione di contribuire alla crescita della comunità con il proprio pensiero e la nostra specifica presenza. Abbiamo sentito la ricchezza di un approccio alla Parola che non sia solo 'istituzionale', ma parta dalla concretezza della vita, forse ciò che la donna sente con maggior chiarezza. Abbiamo sentito che non è necessario rivendicare ruoli, ma essere visibili, riconosciute, avere 'parola' e pari dignità, possibilità di interagire nella reciprocità con tutti i ministeri ecclesiali.

Qual è la trasformazione che si auspica arrivi dopo questo percorso?

Dopo ogni percorso veramente incisivo qualcosa cambia. Per esempio l'esperienza di lettura al femminile porta dentro il desiderio e la possibilità che vita e Parola si incontrino e si illuminino a vicenda. Io sento anche che questo è un modo per rinnovare dal piccolo, dal "nuovo che è già antico" il tessuto comunitario.

Quale evoluzione intravede nel metodo formativo, anche alla luce della rivoluzione mediatica dei nuovi linguaggi di comunicazione?

Non è sufficiente utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione, l'importante è avere chiaro il processo formativo, lo stile, l'idea di fondo che è quella già espressa prima, dove la persona e tutto ciò che vive è messa al centro. Allora anche i mezzi mediatici sono a servizio di un modo di procedere mai passivo, sempre attento a ciò che ogni persona vive, sente e crede, capace di produrre riflessione e infine cambiamento. Io spesso uso forme espressive diversificate, ma evito con decisione che questo sia solo un aggancio estetico o una ricerca di consenso, di effetto speciale per attirare l'attenzione, tutto deve essere a servizio della crescita in libertà di ogni persona perché possa dirsi e accogliersi in profondità.

La vita delle donne nei millenni sembra essere stata condizionata dai versetti della prima lettera



Donne

Non si tratta di occupare posti o spazi, ma di essere messe in condizione di contribuire alla crescita della comunità con il proprio pensiero e la nostra specifica presenza

Iniziazione

Non si tratta di cambiare età dei sacramenti. L'importante che le comunità si mettano in gioco, perché chi diventa cristiano incontra credenti che portano il Vangelo ovunque

a Timoteo: “Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull'uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo”. Davvero le Sacre Scritture vogliono relegare le donne in una condizione di schiavitù, di silenzio, di sacrificio di sé?

Questa espressione di Paolo è stata molto strumentalizzata estrapolandola dal contesto storico in cui è nata ed è stata pronunciata. Non entro per motivi di tempo e di spazio nella lettura ermeneutica degli scritti Paolini. Sento che bisogna leggere con attenzione tutta la Scrittura. Nel Primo Testamento incontriamo donne di grande statura spirituale, fondamentali nella storia della salvezza, protagoniste di azioni straordinarie in favore del popolo; nei racconti evangelici molte donne sono al centro del messaggio di Gesù, in loro rivela l'amore del Padre, a loro affida la sua missione, sono loro che rimangono con Gesù lungo tutto il percorso della sua vita, e guardando a loro e a ciò che avviene quando incontrano Gesù scopriamo come essere discepoli. Mi pare perciò che le Scritture invitino la donna a riscoprire il suo compito nella storia della salvezza, a sentire che è soggetto di Vangelo insieme agli uomini maschi e che la sua specificità è molto valorizzata dalla Scrittura.

Pensa ad un percorso per sensibilizzare la donna all'esigenza della formazione?

Ho scoperto che le cose più autentiche nascono dai bisogni accolti

ed ascoltati, nel contesto in cui vivo è successo così. Sono in ascolto di ciò che la donna oggi vive nella Chiesa, sono particolarmente sensibile a ciò che sta emergendo dal basso, potrebbe esserci questa richiesta e questa possibilità. Sento che in alcuni casi si potrebbe creare un percorso specifico, ma in molti altri il contatto e il confronto tra presbiteri e laici, consacrati e sposati, uomini e donne in esperienze formative comuni condivise, magari anche in un tempo più dilatato (alcuni giorni insieme) sono quelle che aiutano maggiormente a scoprire ricchezze, a sperimentare la forza della diversità come dono che viene dall'alto.

L'iniziazione cristiana prevede innanzitutto una catechesi che introduce ai sacramenti. L'attualizzazione del percorso di formazione potrebbe essere sviluppato secondo una struttura diversa, rispetto al passato?

Non solo che introduce ai sacramenti, ma attraverso i passaggi e i momenti celebrativi introduca alla vita cristiana. Vivere da cristiani e scoprire il dono della vita divina in noi è un percorso che dura tutta la vita, ma come in ogni esperienza c'è un momento di iniziazione che prevede delle figure adulte che introducono e accompagnano. Non si tratta di cambiare le età e i tempi per la celebrazione dei sacramenti, sarebbe solo una semplice operazione di restauro o di rivinciatatura, è importante che le nostre comunità si mettano in gioco,

perché chi diventa cristiano possa vedere pian piano dei credenti che sanno portare il Vangelo e viverlo nelle varie situazioni di vita. A che cosa iniziamo? Alla fede in Gesù, ma dentro una comunità! ... com'è questa comunità e gli adulti come vivono? Le famiglie chiedono quello che sempre abbiamo dato, ma possiamo, soprattutto oggi, cominciare con loro e scoprire insieme la dimensione familiare della proposta di Gesù. Per molti adulti mamme e papà questo è un tempo 'propizio', un tempo in cui si può riscoprire il dono della fede ricevuta da bambini, recuperare la propria forza educativa, sentire di non essere soli nell'attraversare un tempo difficile e inedito.

Può parlarci dei suoi progetti per l'immediato futuro?

Continuare nella Chiesa con passione, con novità e freschezza la formazione di coloro che annunciano il Vangelo, avere lo sguardo attento a ciò che avviene, trovare luoghi di confronto e di riflessione perché ciò che è avvenuto in questi quasi due anni non ci lasci uguali a prima, perché non ci sia una 'ripartenza' nella Chiesa, ma una conversione pastorale e formativa. Non so ancora che tipo di possibilità ci verranno offerte nell'immediato futuro anche con le nuove aperture, ma il mio desiderio più forte è far tesoro di ciò che è successo e trovare insieme ad altri nuove strade, possibilità inedite che forse potranno offrire nuova linfa a tutti.



L'EROE DELL'OBEDIENZA, DELLA FIDUCIA E DEL SERVIZIO

GIUSEPPE È ANZITUTTO LO “SPOSO DI MARIA”. L'AMORE UMANO DEI DUE È TRASFIGURATO DALL'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO.

È PADRE, ASSUMENDO IL COMPITO DELLA PATERNITÀ.

GESÙ, FANCIULLO E ADOLESCENTE, CRESCENDO NEL CLIMA DELLA SANTA FAMIGLIA, IMPARA IL MESTIERE DEL PADRE E LO ESERCITA

Per una conoscenza più mirata di San Giuseppe è bene fare riferimento a due fonti: la Sacra Scrittura e il magistero della Chiesa. San Giuseppe uomo, sposo e padre: sono i tre fondamenti della sua nascosta esistenza che, attraverso la liturgia, le istituzioni religiose e l'arte, rendono visibili il suo senso di giustizia, di lavoro e di famiglia. In realtà la Sacra Scrittura non è

prodiga di informazioni su questo personaggio, non ne riporta un solo discorso diretto, ma soltanto le azioni con l'uso di verbi come “si alzò” (che biblicamente indica “intraprendere un'azione, un viaggio, una risoluzione”), “decise”, “fece”, “andò”. E soprattutto non ebbe mai paura, “non temette”. Soltanto i vangeli di Matteo e Luca forniscono il maggior numero (si fa per dire) di informazioni su lui,

mentre Marco lo nomina di sfuggita e Giovanni lo ignora.

Un altro aspetto, poco rilevato dalla devozione popolare, ma che fiorirà soprattutto nella riflessione teologica del XIX secolo, è quello della sua “giustizia”, di uomo fedele a Dio. Testualmente Matteo scrive, dapprima, nella genealogia di Gesù: “Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato il

Cristo" (1,16). Quindi, dopo questa frase, che avrebbe potuto indicare in Giuseppe il padre di Gesù, si legge: "Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo, Giuseppe, suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto" (1,18-19). Con questo artificio letterario viene trasmessa una triplice verità: l'appartenenza di Gesù, vero Dio e vero uomo, alla dinastia davidica e il conseguente compimento della promessa messianica, la paternità non fisica ma legale di Giuseppe, sposo di Maria, e la maternità straordinaria di Maria.

Ma che vuol dire che Giuseppe era "giusto"? La legge di Mosè – la legge inesorabile che, da buon ebreo, egli avrebbe dovuto osservare – condannava alla lapidazione le donne come la sua promessa sposa. Ebbene, Giuseppe comprende – ed è questo che forse va accreditato a suo maggior merito – che la persona è più importante della legge, in quanto è la legge a servizio della persona e non viceversa. Questo sarà l'insegnamento del suo stesso Figlio, quando permetterà agli apostoli affamati di mangiare le spighe di grano in giorno di sabato (Mc 2,21-28).

Il primo sogno di Giuseppe è ancora narrato da Matteo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria tua sposa ..." (1,20-21). Si noti che quando i Magi entrano nella "casa" dove si trovavano il Bambino con Maria sua madre, Giuseppe non viene nominato. Possibile che non fosse presente alla nascita? Ci penserà almeno Luca ad indicare la sua presenza all'evento, pur senza citare l'arrivo dei saggi astrologi venuti dall'Oriente (Lc 2,16), ma mettendo in scena i pastori, gli umili che odono il canto solenne degli angeli: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli ...".

Il secondo sogno di Giuseppe riguarda la salvezza del Bambino: "Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il Bambino e sua Madre e fuggi in Egitto ..." (Mt 2,13).

L'eroe dell'obbedienza, del servizio, della fiducia, scompare poi nel nulla. Sulla sua morte non si soffermano gli scrittori sacri, né la accennano. Molti chiosatori avrebbero voluto essere presenti alla "morte serena e con-



solata" di Giuseppe, ma l'eroe della rinuncia doveva scomparire nell'ombra. San Giuseppe viene presentato dai vangeli come il personaggio mite che non dubita mai, non prende mai decisioni da solo (è sempre un angelo che in sogno gli dice che cosa deve fare), ama anzitutto la giustizia e vive la Parola di Dio.

Anche le prime testimonianze del culto liturgico del Santo sono alquanto tardive: sembrano risalire all'VIII secolo. Nel corso della storia tale culto ha vissuto vicende alterne, ma è soltanto nell'Ottocento, quindi un'epoca recente, che la devozione al padre terreno di Gesù si manifesta in tutta la sua pienezza.

A cominciare dal Beato Pio IX che, centocinquanta anni fa, nel decreto *Quemadmodum Deus* (8 dicembre 1870) e nella lettera apostolica *In clytum Patriarcham* (7 luglio 1874) affida la Chiesa alla protezione di San Giuseppe e lo proclama «Patrono della Chiesa universale». Il papa indica così in lui la più sicura speranza della Chiesa dopo la Vergine. Infatti, durante il Concilio Vaticano I (1869-70), tra le diverse richieste che i padri presentarono a Pio IX, due riguardavano appunto San Giuseppe. Una, firmata da 153 vescovi, chiedeva che il suo culto assumesse un posto più elevato nella liturgia; l'altra, sottoscritta da 43 superiori di Istituti religiosi, sollecitava la proclamazio-

ne di San Giuseppe a «patrono della Chiesa universale». Nel luglio 1870 il Concilio Vaticano I venne sospeso per gli eventi politico-militari, ma la dichiarazione sul Santo di Nazaret era cosa fatta.

Nel secolo XIX, come accennato, la "scoperta" di San Giuseppe si manifestò con la devozione popolare e con il sorgere di parecchi istituti religiosi, maschili e femminili, a lui dedicati: ricordiamo soltanto, tra i primi, la Congregazione di San Giuseppe (fondata a Torino nel 1873 da san Leonardo Murialdo, 1828-1900) e gli Oblati di San Giuseppe (fondati ad Asti nel 1878 da san Giuseppe Marello, 1844-1895).

Dunque, Giuseppe è anzitutto lo "sposo di Maria", come Maria è la "sposa di Giuseppe". L'amore umano dei due è trasfigurato dall'azione dello Spirito Santo. Giuseppe è padre, assumendo deliberatamente il compito della paternità. Gesù, fanciullo e adolescente, crescendo nel clima affettuoso della Santa Famiglia, impara il mestiere del padre e lo esercita. In questo modo ogni lavoro umano è benedetto e redento. Proviamo a leggere attentamente i due documenti *Redemptoris custos* (15.8.1989) di San Giovanni Paolo II e *Patris corde* (8.12.2020) di Francesco. Aiuteranno a renderci meglio conto dell'instimabile istituto della famiglia, protagonisti genitori e figli.

LA GLORIA A COLUI CHE GLI FECE DA PADRE SULLA TERRA



San Giuseppe è celebrato dalle litanie a lui dedicate come *Patrone morientium*, patrono dei morenti. Si tratta, senza dubbio, di un titolo molto antico. Probabilmente sorto grazie alla Storia di Giuseppe il falegname, un testo apocrifo databile al VI sec. (ma elaborato certo sulla base di tradizioni ben più vetuste) che, avendo ampia diffusione nelle chiese cristiane orientali, permise alla figura del carpentiere di Nazareth di affiancare il profeta Elia nel protettorato degli agonizzanti.

La Storia riporta infatti un lungo discorso tenuto da Cristo agli apostoli presso il Monte degli Ulivi in cui si rievoca la morte del patriarca, avvenuta alla veneranda età di 111 anni. Lo scritto, che presuppone un chiaro

back-ground egiziano, fissa l'evento al 26 del mese copto di Abib, corrispondente al nostro 2 agosto. Ed in effetti, il Sinassario Mediceo della Chiesa di Alessandria, redatto nel 1425, riferisce per quella data: "Transito del santo e giusto vegliardo Giuseppe il falegname, sposo della Deipara Vergine Maria, che fu meritevole di essere chiamato padre di Cristo". Ancora oggi i cristiani d'Egitto festeggiano il santo in tale ricorrenza estiva. A questo punto è lecito chiedersi: dov'è il sepolcro di Giuseppe? Esiste ancora? Il tema è alquanto complesso anche perché si rilevano localizzazioni diverse e tutte difficilmente dimostrabili.

Una prima ipotesi è desumibile dai racconti di Daniele il Pellegrino, un

INNI

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

INNO ALLA MATERIA/1 (di T. De Chardin)

Quante notti ho trascorso leggendo e rileggendo, anche con un po' di timore di essere colto in flagrante lettura, perché in quei tempi, l'autore non era ritenuto del tutto ortodosso secondo la congregazione della fede.

Divoravo il libro e, nei sogni, davo sfogo a tutta la potenza giovanile della fantasia.

Benedetta sii tu, aspra Materia, sterile gleba, dura roccia, tu che cedi solo alla violenza e ci costringi a lavorare se vogliamo mangiare. Benedetta sii tu, pericolosa Materia, mare violento, indomabile passione, tu che ci divori se non t'incateniamo.

Benedetta sii tu, potente Materia, Evoluzione irresistibile, Realtà sempre nascente, tu che, spezzando ad ogni momento i nostri schemi, ci costringi ad inseguire, sempre più oltre, la Verità.

Benedetta sii tu, universale Materia, durata senza fine, Etere senza sponde, - triplice abisso delle stelle, degli atomi, e delle generazioni, tu che travalicando e dissolvendo le nostre anguste misure, ci riveli la dimensione di Dio.

Benedetta sii tu, impenetrabile materia, tu che, ovunque tesa tra le nostre anime ed il Mondo delle Essenze, ci fai languire dal desiderio di forare il velo senza cucitura dei fenomeni.

Benedetta sii tu, mortale Materia, tu che, dissociandoti un giorno in noi, c'introducirai necessariamente nel cuore stesso di ciò che è. Senza di te, o Materia, senza i tuoi attacchi, senza i tuoi strazi, noi vivremo inerti, stagnanti, puerili, ignoranti di noi stessi e di Dio. Tu che ferisci e medichi - tu che resisti e pieghi - tu che sconvolgi e costruisci - tu che incateni e liberi - Linfa delle nostre anime, Mano di Dio, Carne del Cristo, o Materia, io ti benedico.

Ti benedico, o Materia, e ti saluto, non già quale ti descrivono, ridotta o sfigurata, i pontefici della Scienza ed i predicatori delle Virtù, ma quale tu mi appari oggi, nella tua totalità e nella tua verità. (segue ...)

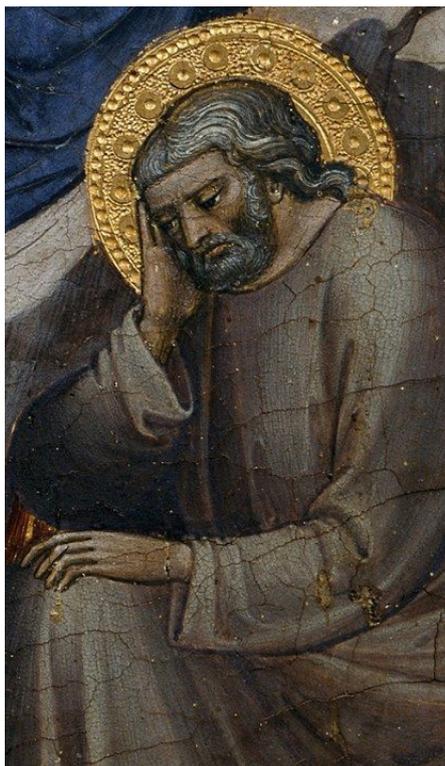
SAN GIUSEPPE L'UOMO, LO SPOSO, IL PADRE

monaco russo recatosi in Terra Santa nei primi decenni del XII sec. Daniele riferisce di aver visitato la tomba di San Giuseppe a Nazareth, nei pressi della basilica dell'Annunciazione. Di un sepolcro del genere se ne erano perse le tracce almeno sino al 1985 quando, in seguito agli scavi compiuti nella zona ovest della sacra grotta, venne rinvenuta una sepoltura tenuta un tempo in grande venerazione come dimostravano i vari graffiti incisi su di essa. Che fosse la tomba del grande patriarca era però da escludere. Anzi, gli studiosi ritengono ormai che la notizia data dal monaco Daniele sia frutto di un equivoco.

Egli avrebbe visitato in realtà il sepolcro del diacono Conone, uno degli ultimi epigoni del clan familiare di Giuseppe, finito martire nelle persecuzioni di Decio. Oppure il tumulo di Giuseppe di Tiberiade, noto esponente della locale comunità giudeo-cristiana del IV sec., scambiando tale personaggio con il santo carpentiere. Una seconda ipotesi fa invece riferimento ad Arculfo, vescovo gallico sul finire del VII sec., la cui testimonianza è accolta da una personalità autorevole come Beda il Venerabile nel suo *De locis sanctis*.

Attraversando la Palestina, Arculfo afferma di aver osservato nella valle del Cedron nei pressi di Gerusalemme due monumenti funebri, l'uno dedicato al vecchio Simeone di evangelica memoria e l'altro attribuito proprio allo sposo della Vergine. La medesima esperienza venne fatta, più di ottocento anni dopo, dal domenicano tedesco Felice da Ulm. Eppure nel 1534, il viaggiatore Greffin Affargat individua un cenotafio di Giuseppe in una cappella della chiesa di Santa Maria di Giosafat dove, stando sempre alle sue annotazioni, erano custoditi anche i sepolcri dei Santi Anna e Gioacchino. Questa cappella, appartenuta dapprima agli etiopi e passata poi ai francescani, è gestita oggi dagli armeni. Il minorita Bonifacio da Ragusa, che fu custode di Terra Santa fra il 1551 ed il 1565, formulò una preghiera per la visita stazionale del luogo, preceduta da una rubrica che recitava: "I devoti e pii pellegrini, entrati nella piccola cappella, bacino il sepolcro nel quale fu deposto il custode della Vergine Madre e della di Lei celeste Prole". Ciononostante, è doveroso notare come il particolareggiato Trattato di Terra Santa e dell'Oriente, composto nel XVI sec. dal veneziano Francesco Suriano, non faccia alcun cenno a nessuna di queste presunte tombe di San Giuseppe.

Cosa pensare, allora? Di fronte a tan-



ta incertezza, è lecito ricordare una singolare tesi nell'ambito della josefologia, quella secondo cui San Giuseppe abbia sperimentato la morte ma sia stato poi assunto in cielo col suo stesso corpo in seguito agli eventi pasquali. Ovviamente, non si tratta di un articolo di fede ma di una semplice ipotesi. Se infatti l'assunzione della Vergine è stata dogmaticamente definita nel 1950 da Pio XII con la costituzione *Munificentissimus*, quella di Giuseppe non ha mai ricevuto un tale crisma. Quindi è un tema su cui il dibattito teologico resta aperto. Certo, un tema alquanto arduo ma comunque non azzardato.

La Scrittura, almeno in maniera esplicita, nulla dichiara sull'argomento ed anche la Tradizione del primo millennio sembra tacere sulla cosa. Tuttavia, il Vangelo di Matteo afferma che, dopo il sacrificio del Golgotha, "i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti" (Mt 27,52-53). I padri paiono dividersi nell'interpretazione di questo passo. Alcuni, tra cui Agostino e Gregorio Magno, intendono tali risurrezioni solo in senso terreno, come quella di Lazzaro che fu risuscitato ma per concludere, in altro tempo, la propria vita. Altri, come Ambrogio o Beda, credono invece che quei santi risorsero come Cristo: vennero da lui liberati dagli inferi e tratti in cielo il giorno dell'Ascensione. In

ogni caso, nelle pagine di questi autori, il nome del carpentiere galileo non compare. Solo l'apocrifia Storia di Giuseppe il falegname affresca una commovente scena in cui Gesù, dopo aver assistito alla morte del suo padre putativo, annuncia l'incorruttibilità del suo corpo. Il panorama cambia tuttavia nel corso del secondo millennio. Già San Pier Damiani accenna ad un'assunzione celeste di Giuseppe in qualche omelia mentre il canonico di Chartres Giovanni Gersonne sostiene la cosa al Concilio di Costanza. È noto poi il miracoloso episodio che vede San Bernardino da Siena esprimersi favorevolmente per questa tesi mentre una luminosissima croce dorata gli sfavillava sul capo.

Il gesuita Francisco Suarez riteneva plausibile tale credenza. La medesima opinione aveva Francesco di Sales che notava come in nessun luogo della cristianità si venerassero reliquie corporee del falegname nazareno. Un alto esponente del francescanesimo, Leonardo da Porto Maurizio, interpretando il passo dei Proverbi "Tutti i suoi familiari hanno doppia veste" (Pr 31,21), riferiva l'asserto alla famiglia della Vergine e la doppia veste cui si allude come la glorificazione dell'anima e del corpo che avrebbe contraddistinto Giuseppe.

Uno spirito eletto come la venerabile Maria di Agreda invece scrive: "Il giorno della risurrezione si alzò il Salvatore dal sepolcro e promise al lignaggio umano la resurrezione universale come effetto della sua. In pegno di questa promessa, dispose che le anime di molti santi che si trovavano là, si riunissero ai loro corpi e risuscitassero a vita immortale. Immediatamente venne eseguito questo divino comando e risuscitarono i corpi di cui riferisce Matteo. Tra essi si trovavano Sant'Anna, San Giuseppe, San Gioacchino ed altri antichi patriarchi che si erano distinti nella fede e nella speranza dell'Incarnazione e con maggior desiderio l'avevano anelata". In tempi a noi più prossimi, il cardinale Alexis Lepicier vedeva nella traslazione delle ossa dell'antico Giuseppe figlio di Giacobbe dall'Egitto alla Terra Promessa una prefigurazione del destino del santo.

È interessante notare infine come anche Giovanni XXIII, nell'omelia per l'Ascensione del 1960, pur non entrando nel merito dell'escatologia josefina, abbia affermato che si può piamente credere all'idea che, nel momento in cui il Salvatore sali al cielo, vennero schiuse le porte della gloria pure a colui che gli aveva fatto da padre sulla terra.

IL PROGETTO 'VIVIAMO LA CITTÀ' A TU PER TU COL NOSTRO TERRITORIO

Per l'appuntamento mensile con la nostra rubrica "Cura e Riabilitazione", abbiamo intervistato Domenico Caterina, Psicologo e Coordinatore dei servizi Riabilitativi di Venosa e di Bernalda, e Giacomo Martello, Coordinatore Educatori e Assistenti. Ad entrambi abbiamo chiesto di raccontarci gli interventi riabilitativi messi in campo presso il Centro di Venosa relativamente all'autonomia e al rapporto con il territorio.

Che significa rapporto con il territorio per una persona con Disabilità intellettiva?

Ognuno di noi ha una dimensione sociale che esercita attraverso la relazione con le altre persone e con l'ambiente. Gli ultimi due anni, purtroppo, a causa della pandemia da Covid-19 sono stati drammatici per tutti e, ancor di più, per le persone con disabilità. Per fronteggiare la pandemia è stato necessario implementare misure per la prevenzione e gestione del rischio che hanno condizionato l'organizzazione dei vari servizi. Ma l'autonomia nelle attività strumentali della vita quotidiana, come ad esempio: fare degli acquisti, incontrare delle persone e, più in generale, la vita di relazione, sono necessarie per il mantenimento della propria indipendenza. Per cui, con prudenza e coerentemente con le prescrizioni normative, per i nostri pazienti stiamo pianificando delle risposte specifiche. Una di queste, ad esempio, è il progetto "Viviamo la Città".

Di cosa si tratta?

Il progetto "Viviamo la città" è un'attività riabilitativa specificamente progettata per offrire ai nostri pazienti la possibilità di sperimentare, nel contesto ambientale esterno, la generalizzazione delle abilità acquisite. Imparare a svolgere attività strumentali, come ad esempio effettuare piccoli acquisti, con l'obiettivo di incrementare le autonomie. Vivere la città assaporando il gusto della dimensione esperienziale. Il progetto "Viviamo la Città" nasce dalla necessità di ri-abilitare nei pazienti le abilità funzionali e, più in generale, la fruizione attiva del terri-



torio, con tutte le opportunità che esso offre: giardini, bar ecc. Fondamentale è il ruolo che svolgono l'Educatore e il Terapista, che accompagnano i ragazzi stimolandoli nelle attività, sollecitando la loro curiosità, potenziando la loro dimensione sociale e di relazione, favorendone l'integrazione.

Come si articola?

Le attività, realizzate con piccoli gruppi, si svolgono nel corso della matti-

nata o nel pomeriggio. Passeggiando alla scoperta della Città, frequentando i giardini pubblici, facendo qualche piccolo acquisto. Lo spirito è quello di promuovere non solo lo sviluppo delle abilità funzionali ma anche di relazione: capacità di orientarsi e muoversi in ambiente urbano, promuovere le relazioni nel gruppo, promuovere le relazioni all'interno della Comunità.

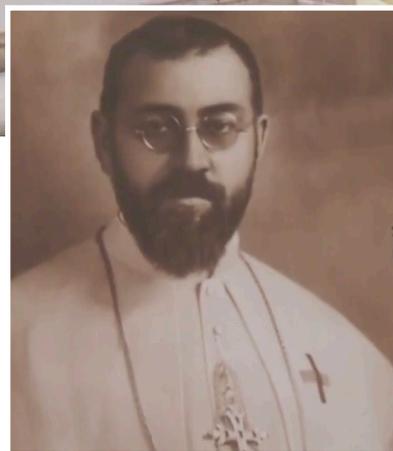
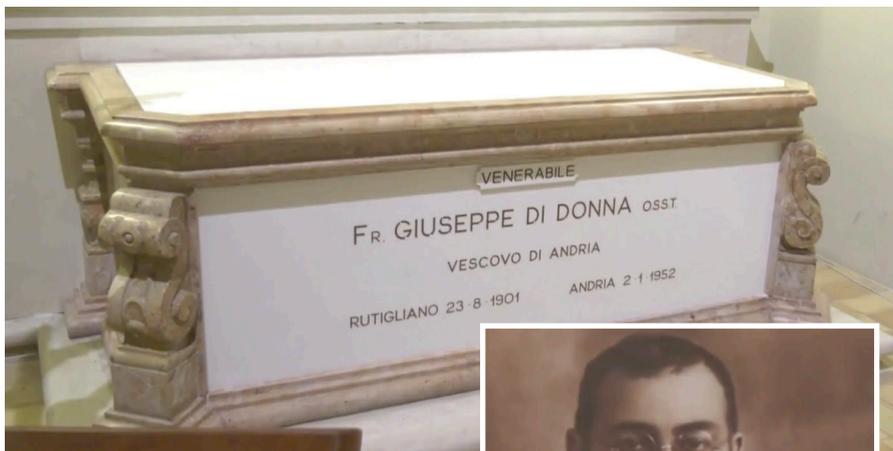
Foto di repertorio ante pandemia

UN ANNO DEDICATO A MONS. DI DONNA

Padri Trinitari e Diocesi di Andria assieme per celebrare un anno tutto particolare: in preparazione al 70° Anniversario del pio transito del venerabile mons. Giuseppe Di Donna, frate trinitario, missionario e vescovo di Andria dal 5 maggio 1940 al 2 gennaio 1952, è stato organizzato l'Anno Didonnianno, con appuntamenti mensili che si alternano tra appuntamenti religiosi e a carattere di convegno per cercare di sviscerare ogni aspetto del Venerabile. L'iniziativa è stata ideata da Padre Francesco Prontera, frate trinitario che svolge il suo ministero nella Diocesi di Andria, con il consenso del vescovo Luigi Mansi e quindi della stessa Diocesi di Andria.

“Mons. Luigi Mansi – racconta Padre Francesco Prontera - ha accolto molto volentieri questa proposta, che gli ho sottoposto personalmente, e sono stato felice di questo, perché credo sia importante prepararsi, attraverso la conoscenza di ciò che andremo a celebrare il prossimo anno, la persona, il ricordo. La famiglia trinitaria vede in Di Donna un esempio, un faro, e come Ordine Trinitario abbiamo pensato di veicolare, in collaborazione con alcuni uffici diocesani, il messaggio di Mons. Di Donna”.

L'Anno Didonnianno si è aperto a gennaio con una “Santa Messa in ricordo di Mons. Di Donna a 69 anni dalla Sua scomparsa” nella Cattedrale di Andria. Il secondo appuntamento è stato invece una conferenza, dal titolo: “Fama di santità del venerabile Di Donna. Dal pio transito al percorso verso la Canonizzazione”, tenutasi lo scorso 24 febbraio in diretta sulla pagina Facebook “Mons. Giuseppe Di Donna, venerabile”. Sono intervenuti sul tema mons. Luigi Mansi, mons. Giuseppe Favale (vescovo di Conversano-Monopoli), don Carmine Catalano (vice-postulatore della Causa di Canonizzazione) con un contributo video di mons. Luigi Renna (vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano ex vice-postulatore) e il saluto dei sindaci di Andria e Rutigliano, Giovanna Bru-



no e Giuseppe Valenzano.

L'incontro ha avuto l'intento di illustrare il percorso della vice-postulazione a partire dalla morte del Venerabile per arrivare ai giorni nostri. Sono stati letti articoli di giornale dell'epoca e poesie dell'autore andriese Esca Riggella (lette dai ragazzi del progetto musical diocesano, della Pastorale Giovanile) e ascoltate le testimonianze di coloro che avevano conosciuto di persona mons. Di Donna, estrapolate da un dvd già presentato dalla Vice-postulazione negli scorsi anni.

Il terzo appuntamento, tenutosi il 26 marzo scorso ha visto una Via Crucis meditata con i testi del Venerabile, animata dai giovani della Diocesi e presieduta da Fra Donato Aceto, nell'anniversario dello spozalizio mistico con la croce.

Il mese di aprile ha invece ospitato una intensa e ricca riflessione con il Padre Generale dell'Ordine della Santissima Trinità Padre Luigi Buccarello: un viaggio nel carisma Trinitario, con testimonianze e letture che hanno fatto conoscere l'essenza

della vocazione di mons. Giuseppe Di Donna. Infine, nell'anniversario del giorno in cui entrò da vescovo ad Andria (5 maggio 1940), l'Anno didonnianno ha organizzato una riflessione sulla storia episcopale e sulla storia della città, su ciò che lui ha fatto e di ciò che succedeva tra i vicoli della città di Andria e della diocesi. L'appuntamento ha visto la partecipazione del prof. Vincenzo D'Avanzo, ex sindaco di Andria, docente e autore dei racconti della domenica su Andrialive) e di don Pasquale Pirulli, sacerdote presso Rutigliano, studioso e conoscitore di Di Donna. La discussione è stata moderata da Luca Ciciriello, giornalista e presentatore di Tele Dehon. Nei prossimi mesi, l'anno didonnianno continuerà il suo percorso di avvicinamento al settantesimo anniversario con nuovi e interessanti appuntamenti. È possibile rimanere aggiornati su tutti gli eventi tramite la pagina Facebook e Instagram e il canale YouTube dedicato a mons. Giuseppe Di Donna, venerabile.

SIT

DI PADRE ANTONIO AURELIO

DIRETTIVO SIT: INCONTRO ANNUALE ONLINE

Il 26 maggio scorso si è svolto l'incontro annuale dell'Equipe Direttivo di Solidarietà Internazionale Trinitaria. Questa volta, a causa della pandemia non si è potuto celebrare in presenza, ma si è realizzato attraverso una piattaforma on line.

Hanno partecipato i membri responsabili del SIT di tutta la Famiglia Trinitaria. La coordinazione dell'incontro si è sviluppata con le direttrici del P. Generale dell'Ordine e del Presidente Generale del SIT. Tutti i delegati hanno presentato una memoria di quello che si è realizzato nelle rispettive delegazioni nel campo della collaborazione con quelli che si trovano perseguitati a causa della fedeltà al nome di Cristo. Anche la delegazione italiana ha ricordato il lavoro eseguito attraverso le diverse campagne, ma soprattutto si è riconosciuto che si potrebbe fare molto di più. In questo senso, non basta con nominare un delegato, ma deve esistere un gruppo che sia forte e che, insieme, possano crescere in questo carisma specifico dell'Ordine.

Anche a livello Generale, il presidente del SIT ha informato delle attuali situazioni di persecuzione che continuano a darsi nel mondo. Specialmente in Nigeria, dove la persecuzione ogni volta è più drammatica. In questo senso, i responsabili dei SIT hanno deciso di collaborare più energicamente con gli aiuti e le presenze trinitarie.

Finalmente, il P. Generale dell'Ordine ha manifestato la sua convinzione nel lavoro che si è realizzato nel SIT specialmente ha centrato il suo intervento in tre punti:

- La persecuzione dei cristiani sta aumentando in maniera drastica, per questo dobbiamo, anche noi, aumentare i nostri aiuti.
- Anche se abbiamo avuto un tempo difficile con la pandemia, il SIT non ha lasciato di lavorare. Per questo è un ringraziamento speciale a tutti i membri che trovano in questa missione dell'Ordine un senso alla propria vocazione
- Finalmente, ha chiesto una rivita-



lizzazione in tutte le province trinitarie e della Famiglia, perché il SIT sia ogni volta di più, un obiettivo importante nella vita delle comunità e della Famiglia.

Alla fine, si è convocata la prossima riunione, in maniera presenziale, se

sarà possibile, la settimana dopo Pasqua dell'anno 2022 a Roma.

Un sentito ringraziamento a tutta la Famiglia Trinitaria, frati, suore e laici, per tutti i sacrifici che fanno per aiutare quelli che sono perseguitati a causa del nome di Cristo.

MARIA DEL SOCCORSO: 500 ANNI DI DEVOZIONE

Un anno giubilare per i 500 anni dell'apparizione della Madonna del Soccorso a Cori. Lo ha annunciato il 9 maggio, durante la Festa della Madonna del Soccorso nel V centenario dell'apparizione della Vergine Maria, il vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, mons. Mariano Crociata, durante la celebrazione eucaristica tenuta nel santuario, cui hanno assistito il sindaco, Mauro De Lillis, il prefetto di Latina Maurizio Falco, i sindaci dei Comuni circostanti e altre poche autorità civili. Un contingentamento dovuto alle misure di prevenzione contro la pandemia da coronavirus e che non ha permesso di tenere la tradizionale processione dalla chiesa di Santa Maria della Pietà al santuario. Nel suo annuncio, il vescovo Crociata ha spiegato che, per questo anno giubilare, la Penitenzieria Apostolica ha concesso l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che si recheranno al santuario della Madonna del Soccorso come pellegrini e parteciperanno alla Celebrazione eucaristica o ad altre celebrazioni liturgiche o pii esercizi in onore della Beata Vergine Maria, o almeno per un congruo tempo pregheranno devotamente davanti all'Effigie della Madonna. "Abbiamo bisogno di ritrovare le cose più vere e necessarie che sembrano inesorabilmente sfuggirci: la serenità del cuore e del giudizio, la lucidità nelle più disparate situazioni, la capacità di distinguere il bene dal male, il senso della dignità di ogni persona e il senso di rispetto e di cura nei nostri rapporti con tutti. La Madonna del Soccorso oggi ci ricorda che lei c'è per aiutarci a recuperare le dimensioni essenziali del nostro essere umani e del nostro essere credenti: la rettitudine e la lealtà, la fedeltà e la perseveranza, la generosità e il disinteresse nella ricerca del bene comune", ha detto il presule nell'omelia. Per il presule, "dobbiamo contrastare l'insofferenza e l'indifferenza reciproca, il senso di superiorità e di disprezzo, l'incita-



mento allo scontento e allo scontro. Non ci vuole sentimentalismo o emozionalismo, perché questo non è vero amore; amore è volontà e decisione di bene per l'altro. Molte cose stanno cambiando in questo nostro mondo, nel piccolo e nel grande; il rischio maggiore che corriamo non è quello

di perdere qualcosa, ma di perdere noi stessi e di smarrire il mondo della vita attorno a noi". Al termine della celebrazione è stata recitata la preghiera alla Madonna del Soccorso, composta dallo stesso mons. Crociata in occasione di questo anno giubilare.

VENOSA

DI ANTONELLA TALUCCI

IN FESTA PER LA MADONNA DELLA GRAZIA

Grazie al progetto portato avanti dal parroco della Parrocchia Maria SS Immacolata di Venosa, padre Rija e dai vice parroci padre Alessandro e don Danilo, è stata restaurata l'antica statua della Madonna della Grazia, è stato realizzato un nuovo abito e sono stati fatti dei lavori di pulizia e manutenzione della chiesa omonima, affidata alla Parrocchia Immacolata, perché situata nel suo territorio.

La realizzazione del progetto è partita dopo aver ottenuto il consenso da parte dell'Ufficio diocesano dei beni culturali ed in particolar modo, grazie alla solidarietà dell'intera comunità venosina, che è fortemente devota alla Madonna della Grazia, Regina e Patrona di Venosa.

La storia della chiesa della Madonna della Grazia ha origini antichissime ed è legata alla storia della peste del 1503, che ha visto colpita la città di Venosa. Fu il vescovo Bernardino di Buongiovanni che, preoccupato per la decimazione della popolazione di tutta la sua diocesi dovuta alla peste, decise di fare edificare due chiese agli ingressi di Venosa: la chiesa di San Rocco e quella di San Sebastiano.

Visto che la chiesa era situata in periferia era poco frequentata e cadde quasi in abbandono, il vescovo di allora, fra Rodolfo da Tossignano dell'ordine dei Conventuali di San Francesco, chiamò i padri cappuccini, con il consenso dell'Ordinario padre domenicano, fra Vincenzo Calicis Soncino e di Carlo Gesualdo, principe di Venosa, fece edificare anche un convento.

La chiesa di San Sebastiano corrisponde a quella che noi ora chiamiamo Chiesa della Madonna della Grazia e non delle grazie, per indicare la Grazia del figlio di Dio che si rivela a noi e da cui provengono le grazie, cioè i vari favori ricevuti. Cambiò il nome in seguito ad un miracolo che si verificò nel 1628 nella valle del Reale, presso la grotta di Santa Lucia. Secondo la leggenda, il maestro fabbro Lucio di Muro, uomo virtuoso si fermò nella grotta e inginocchiandosi si mise a pregare. Mentre pregava si accorse che



dall'affresco della Madonna dipinto sulla parete destra uscivano lacrime. Tutta la popolazione accorse alla notizia del prodigio per testimoniare la veridicità del fatto e il giorno seguente il Vescovo di allora, Andrea Perbenedetti, indisse una solenne processione verso la grotta.

Appena il lungo corteo di fedeli si radunò davanti all'affresco, ci fu un'abbondante acquazzone che durò quattro ore e si narra che quell'anno, in seguito ad un periodo di lunga siccità, si fece un raccolto abbondante.

In passato era molto sentito il culto per la Madonna della Grazia e dopo il miracolo avvenuto nella grotta di San-

ta Lucia, tra la prima e la seconda domenica di maggio si svolgeva la festa in suo onore davanti ad una cappelletta di campagna costruita nella valle del Reale.

Molto probabilmente il trasferimento dell'immagine in paese nella Chiesa della Madonna avvenne tra il 1878 e il 1900. La festa continuò ad essere svolta nella prima settimana di maggio, qualche volta nel mese di luglio. La Chiesa veniva aperta alcuni giorni prima, ma i festeggiamenti veri e propri si svolgevano tra il sabato e la domenica. Con il passare degli anni il Complesso religioso finì in abbandono e negli anni '60 la Chiesa e il

DI ANTONIO D'ANGELLA E MICHELE PUGLIESE

MODELLISMO PER DIVERTIRSI E CREARE INSIEME

Da alcuni mesi nel nostro Laboratorio di Bricolage ci stiamo dedicando ad una nuova iniziativa: il modellismo. Oggi vogliamo darvi solo un primo assaggio delle opere che stiamo realizzando.

Il modellismo è creazione, costanza, dedizione, manualità, ricerca e tanta passione.

Con questa attività cerchiamo di stimolare e sviluppare la creatività dei singoli e il lavoro di gruppo. Attraverso la creazione guidata di un oggetto – il progetto che vede la compresenza di Educatore e Fisioterapista – è possibile realizzare un'esperienza che restituisce a chi vi partecipa molti elementi positivi: essere parte attiva in un progetto, esprimendo la propria creatività; migliorare le capacità di attenzione e di concentrazione; potenziare la capacità di rispettare le consegne ed i tempi di esecuzione; saper utilizzare in modo corretto e preciso gli strumenti specifici presenti nel laboratorio; capire come si passa da una dimensione reale ad una ridotta attraverso la "scala di riduzione"; imparare ad utilizzare materiali quali legno, cartone, colla, colori, plastilina, impasti di gesso e/o argilla, piantachiodi, ecc.; approfondire la conoscenza della nostra storia e del territorio, della città di Venosa e delle sue peculiarità con particolare attenzione ai monumenti storici e artistici. Infine, il senso di essere "stato capace", insieme ai propri compagni di viaggio, di realizzare quella che è una vera e propria "opera



d'Arte", incrementa i propri sentimenti di autostima e autorealizzazione.

I "soggetti" che hanno catturato il nostro interesse e su cui stiamo lavorando in questi mesi sono l'abbazia della SS. Trinità di Venosa e il Vascello di prima classe HMS Victory, la famosa nave di Lord Nelson.

L'abbazia della SS. Trinità per i venosini e i trinitari è un luogo-simbolo fondamentale, complesso nella sua architettura. Si compone della Chiesa antica, fiancheggiata a destra da un corpo di fabbrica avanzato che costituisce un tempo il luogo riservato ad accogliere i pellegrini, e l'"Incompiuta", i cui muri perimetrali si sviluppano dietro la Chiesa antica. Uno straordinario monumento all'interno del quale sono ospitate la tomba marmorea di Aberada, moglie di Roberto il Guiscardo e madre di Boemondo eroe della prima

crociata e, di fronte, la tomba degli Altavilla, testimonianza della loro devozione e del loro particolare attaccamento all'edificio religioso.

La Victory, è un altro "soggetto" estremamente complesso: tre ponti da 104 cannoni. A questo Vascello è legato il nome dell'ammiraglio Nelson e della famosa battaglia di Trafalgar con la quale la flotta franco-spagnola fu distrutta e ogni minaccia di invasione napoleonica dell'Inghilterra annullata. Da quel momento l'Inghilterra avrebbe dominato i mari incontrastata per tutto il secolo successivo.

Un grazie particolare al Direttore, Vito Campanale, e a tutta l'Equipe, che hanno sostenuto questo progetto. Prossimamente vi illustreremo l'esito del nostro lavoro. Queste invece le immagini dei "cantieri"...

Convento dei Cappuccini rischiarono di essere demoliti quando fu costruito l'ospedale di San Francesco, situato nei pressi della Chiesa e del convento.

Fu proprio grazie all'intervento del prof. Enzo Cervellino, impegnato allora in politica, che prevalse l'idea di non abbattere un monumento che era tanto caro al Cardinale De Luca e al popolo devoto alla Madonna.

Nel 1992 sono iniziati dei lavori di restauro con un finanziamento da parte della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Basilicata; successivamente ci fu un intervento nel 1998 del Comune di Venosa,

realizzato con i fondi del Giubileo del 2000. Purtroppo gli affreschi e gli stucchi che ornavano la navata centrale della chiesa, coperta dalla volta a botte lunettata, sono andati distrutti. Gli unici affreschi rimasti sono quelli del refettorio; la disposizione degli ambienti è semplice, tipica dell'architettura francescana, fondata sulla meditazione e sulla preghiera.

Dopo l'inaugurazione, avvenuta il 7 maggio del 1999, il convento è stato affidato alle cure delle suore dell'ospedale San Francesco di Venosa; oggi invece la cura della chiesa è affidata alla Parrocchia Maria SS. Immacolata.

In seguito agli attuali lavori di manutenzione e al restauro della statua lignea settecentesca, sabato 30 aprile è stata celebrata presso la chiesa dell'Immacolata una santa messa presieduta da Mons. Rocco Talucci ed è stata fatta la presentazione alla cittadinanza dei lavori di restauro e del nuovo abito di seta della Madonna, che riprende gli abiti del '700, ricamato con filo d'oro e riportante nel manto, oltre alle stelle, il monogramma mariano e la corona.

Sabato 8 maggio la messa solenne, presieduta da Mons. Ciro Fanelli, vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, concelebrata da tutti i sacerdoti.

BERNALDA

DI AGATA STASI

SEEDBALL: "BOMBE DI SEMI" PER AIUTARE LE API

Nell'ottobre del 2017 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha eletto il 20 maggio "Giornata mondiale delle api" una data simbolicamente importante per l'apicoltura. Questa data coincide con la nascita di Anton Janša (1734-1773), un allevatore e apicoltore sloveno che è ricordato principalmente come uno dei precursori dell'apicoltura razionale. Un evento in cui si vuole non solo ricordare anche questo importante pioniere delle tecniche apistiche moderne, ma anche il ruolo fondamentale delle api per il nostro ecosistema. Molte persone non sanno che questi piccoli insetti impollinatori, instancabili lavoratori, svolgono un ruolo cruciale ed indispensabile per la nostra sopravvivenza e purtroppo ogni giorno vengono minacciati dalla scomparsa di aree verdi e soprattutto di fiori.

Le api, difatti, sono custodi della biodiversità e fondamentali per l'agricoltura: è grazie a loro se vengono impollinate le piante che poi finiscono nelle nostre tavole. Basta sapere che la riproduzione dell'80% delle piante selvatiche e del 75% delle nostre colture dipende dalle api.

Un tema così importante quello dell'ecologia e dell'ambiente che ha dato spunto al Macro-Progetto "Con i tuoi rifiuti, tu mi rifiuti" proposto in occasione della Giornata Mondiale della Terra del 22 aprile durante la quale gli operatori si sono adoperati per sensibilizzare gli ospiti della struttura della "Domus" di Bernalda sul tema dei rifiuti, dalla classificazione fino al riciclo, nonché quello della salvaguardia dell'ambiente da inquinamento, pesticidi e disboscamento, strettamente collegati alle api ed alla loro estinzione. Stante la rilevanza del tema, si è tuttavia voluto proporre un ulteriore approfondimento con il "Seedball: "bombe di semi" per aiutare le api a sopravvivere" durante il quale ai nostri ragazzi vengono fornite e spiegate attività/schede di vario genere sull'importanza di questo meraviglioso insetto. In seguito si passa



alla realizzazione di rappresentazioni con materiali differenti elaborate dagli ospiti con l'aiuto degli operatori, in base alle abilità individuali.

È stato inoltre colto il messaggio lanciato da "slow food", che invita tutti i cittadini europei a difendere e sostenere le api nel mese di maggio, attraverso la creazione di "bombe di semi" cioè un mix di semi di fiori, argilla, terra e acqua.

L'attività manipolativa che principal-

mente prevede lo sviluppo delle abilità fino-motorie si esplica attraverso la creazione delle cosiddette bombe di semi che una volta preparate andranno seminate in giardini, aiuole, spazi incolti e terrazze in modo da poter fiorire e dare nutrimento e ossigeno alle api.

Una piccola curiosità: In Danimarca i proprietari di grandi terreni agricoli devono coltivare per legge, sul 5% delle loro terre, essenze per le api.

LIVORNO

DI MONICA LEONETTI CUZZOCREA

SS. TRINITÀ COL VESCOVO GIUSTI

La celebrazione liturgica della Santissima Trinità è stata vissuta nella Chiesa di San Ferdinando con molta solennità. Questo perché l'Ordine religioso ha il suo fondamento spirituale che trae vigore dal mistero della Trinità e della Redenzione al servizio dei prigionieri e dei poveri, e nella lunga storia è stata segnata da molti esempi di santità. Nell'Ordine ci sono stati coraggiosi testimoni di Cristo, alcuni dei quali hanno confermato la loro fedeltà al Vangelo col martirio.

Memorabili sono le parole di Giovanni Paolo II nel 2001 quando al Capitolo dei Padri trinitari si rivolse con queste espressioni: "E' una spiritualità, la vostra, che vi pone nel cuore del messaggio cristiano: l'amore di Dio Padre che abbraccia ogni uomo mediante la Redenzione di Cristo, nel dono permanente dello Spirito Santo. In un'epoca segnata da una preoccupante "cultura del vuoto" e da esistenze "senza senso", voi siete chiamati ad annunciare senza compromessi il Dio Trinitario, il Dio che ascolta il grido degli oppressi e degli afflitti. Al centro e alla radice del vostro impegno apostolico ci sia sempre la Santissima Trinità. La comunione trinitaria sia per tutti e per ciascuno fonte, modello e fine di ogni azione pastorale". Questo spirito i padri Trinitari di Livorno cercano di attuarlo con passione e dedizione fin dal 1650 quando furono chiamati dal Granduca di Toscana per sostenere i prigionieri caduti schiavi per la loro fede cristiana e per liberarli anche a costo del proprio martirio.

Il vescovo monsignor Simone Giusti che ha presieduto la concelebrazione, ha ricordato come nel mistero della Santissima Trinità Dio è Padre per gli ebrei, Figlio per tutti noi e Spirito Santo come spirito d'Amore. L'amore è parte integrante della Santissima Trinità ed è quello che lega per sempre i legami e rende duraturo nel tempo e senza limiti il vincolo matrimoniale, l'affetto per i propri figli, fra i coniugi e verso tutti i nostri cari anche se non sono più fra noi. L'amore, proprio perché è lo Spirito Santo, resta nel tempo anche oltre la vita terrena. Giusti ha ri-



badito che quando c'è poco amore nelle famiglie, vuol dire che non c'è Dio, perché manca la preghiera che è l'unico vaccino contro l'egoismo, l'egocentrismo, la cattiveria, il personalismo: quando si indebolisce la presenza dello Spirito Santo che alimenta l'amore, tutti i rapporti affettivi s'interrompono.

Durante la cerimonia è stato introdotto nella comunità parrocchiale Alessandro Franco, un bambino che ha ricevuto il Battesimo ed era attorniato dalla gioia oltre che dei familiari di tutta la comunità. Un altro momento significativo è stato il rinnovo delle Promesse dei padri trinitari Emilio Kolaczyk e Theodorus Ike Leton, delle suore trinitarie e dei laici del terz'ordine che condividono il carisma.

Al termine della cerimonia, tutta l'assemblea si è recata nel cortile del convento dove è stato recitato l'Angelus ed è stata benedetta una barca dove è stata posta la statua della Madonna del Buon Rimedio, compatrona dell'Ordine Trinitario, a simboleggiare i viaggi per mare dei padri Trinitari.

ROMA

GLI STUDENTI DELL'APPS SULLA TOMBA DI BENEDETTO LABRÉ



Il 16 aprile scorso, in occasione della memoria liturgica di San Benedetto Giuseppe Labré, membro del laicato trinitario, i nostri studenti dell'APPS, guidati da Padre Pedro Aliaga Asensio, si sono recati alla sua tomba, a Santa Maria ai Monti (Roma). San Benedetto Giuseppe Labré, patrono dei celibi, dei mendicanti, dei pellegrini, dei senzatetto e degli itineranti, vide la luce nel Nord ad Amettes (Francia) nel 1748. Tentò il sacerdozio e la vita in diversi monasteri, ma respinto da tutte le parti, scelse una vita di mendicante e di pellegrino.

Estremamente povero, il più delle volte, ridistribuiva il poco che guadagnava con l'accattonaggio verso più bisognosi di lui. Proprio per questo che si era riunito al Terzo Ordine Trinitario per la redenzione degli schiavi. Avrebbe percorso diversi paesi, prima di morire in "odore di santità" il 16 aprile 1783 a Roma presso un macellaio che lo aveva trovato svenuto, all'età di 35 anni. Fu beatificato il 20 maggio 1860 da Papa Pio IX e si dovette attendere quasi un secolo dopo la sua morte per essere canonizzato da Papa Leone XIII, l'8 dicembre 1881.

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione